

PARTE TERZA

«FORMATI PER LA MISSIONE DI EDUCATORI PASTORI»

1 Uno sguardo d'insieme.

Le Costituzioni dedicano alla formazione l'intera terza parte, che s'intitola: «FORMATI PER LA MISSIONE DI EDUCATORI PASTORI». Essa è composta di due *capitoli*: l'*VIII*, con due sezioni, e il *IX*, con complessivi ventiquattro articoli.

A complemento, nei Regolamenti *generali*, vi è pure una parte, la seconda, anch'essa composta di due capitoli, con complessivi venticinque articoli.

Diamo un rapido sguardo ai singoli capitoli e sezioni della parte, per coglierne fin dall'inizio la struttura globale.

1.1 Il cap. VIII è dedicato a presentare gli «ASPETTI GENERALI DELLA NOSTRA FORMAZIONE» ed è suddiviso in *due* sezioni.

a. La prima sezione (ari. 96-101) si riferisce alla FORMAZIONE SALESIANA nella sua totalità. Di essa si enuncia il principio *teologale*, il modello, il protagonista, il metodo.

Il principio teologale è il Signore che chiama a vivere nella sua Chiesa il progetto di Don Bosco (*art. 96*). Il *modello con cui ci si deve* primariamente e originalmente identificare è Don Bosco fondatore, una guida sicura (*ari. 97*). Il *protagonista*, dopo il Signore, che chiama e conduce, è il salesiano. Egli, nella sua comunità, coltiva gli atteggiamenti e usa gli strumenti adatti per «fare esperienza dei valori della vocazione (*art. 98*), vivendo e lavorando per la *missione comune* (*art. 99*): è il *metodo* suggerito.

In questa impresa la comunità *i.spettoriale* ha ruoli e compiti propri (cf. Cost 58) anche perché la si sollecita a curare da vicino una formazione «inculturata» (*art. 100-101*).

Questo insieme di aspetti generali è posto nel contesto di una citazione biblica che li introduce e li finalizza alla persona di Cristo: «Vi-

vendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui che è il capo, Cristo» (Ef 4,15).

b. Nella *seconda sezione (art. 102-108)* sono presentati *gli ASPETTI GENERALI DELLA FORMAZIONE INIZIALE*. Non si esclude quanto è stato detto nella prima sezione, anzi lo si suppone e lo si specifica accostandolo alle esigenze speciali di questo primo tempo di formazione.

L'atteggiamento da coltivare è soprattutto quello *dell'ascolto e della docilità*: «Parla, o Signore, perché il tuo servo ti ascolta!» (1 Sam 3,9).

Di fronte alla complessità degli *obiettivi* da raggiungere e da armonizzare nell'unità vitale della persona (*art. 102*), si avverte il bisogno di *formatori* «mediatori dell'azione del Signore» (*art. 104; Reg 78*) e di *comunità formatrici* «appositamente strutturate (*art. 103; Reg 78. 80. 81*).

In simili ambienti, fatti di rapporti veri e autentici, prende forza formativa questo *tempo di dialogo* tra l'iniziativa di Dio che chiama e la libertà del salesiano che accoglie e risponde fedelmente (*art. 105*).

1.2 Nel cap. IX viene descritto IL PROCESSO FORMATIVO.

È un *vero cammino* che conosce *un inizio e una fine*: «Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù» (Fil 1,6). Il cammino incomincia quando il confratello, percependo la vocazione, si impegna a verificarne in se stesso l'autenticità e a giudicare la propria idoneità (*art. 109*) e termina nell'ora in cui, con l'aiuto della grazia, egli dà alla propria vita consacrata il suo compimento supremo (cf. Cost 54).

È un percorso che conosce *periodi specifici* diversi (preparazione immediata al noviziato, noviziato, periodo della professione temporanea) con *obiettivi* propri e passaggi da fase a fase attraverso le *ammissioni* che fanno il punto sui livelli di maturità richiesti e avvenuti.

La professione perpetua non è posta al termine della propria formazione. È semmai il riconoscimento di una maturità spirituale e salesiana sufficiente ad «acquistare la capacità di imparare dalla vita» (*art. 119*), così da poter vivere ulteriormente con intenti formativi le situazioni più ordinarie e le più difficili.

2. Aspetti d'interesse.

Questo veloce sguardo d'insieme ci invita a una sosta per meglio comprendere, interrogandoci su qualche aspetto che merita il nostro interesse:

- 2.1 Perché la «Formazione» nell'insieme organico delle Costituzioni è stata posta come PARTE TERZA?
- 2.2 Qual è il principio che organizza e ordina questa vasta materia?
- 2.3 Perché si è data grande enfasi alla formazione iniziale?
- 2.4 Quali sono le ragioni che fanno importante la formazione in Congregazione?

2.1 Significato della Formazione come parte terza.

La terza parte delle Costituzioni, dedicata alla *formazione*, segue le parti prima e seconda, che hanno presentato, nei suoi tratti essenziali, la fisionomia della Società di san Francesco di Sales e il progetto di vita *che le è proprio, quasi* «un testamento vivo di Don Bosco»,¹ la sua autentica via *evangelica oggi aggiornata* e rinnovata; la quarta parte tratterà del *servizio reso* dall'autorità per la realizzazione di questo stesso progetto.

Possiamo domandarci: Ha un significato questa precisa collocazione dell'insieme dei contenuti trattati? O si è obbedito alle istanze di un ordine semplicemente formale?

La risposta si *trova* nel testo stesso delle Costituzioni.

Formare è accompagnare la persona finché non raggiunga la pienezza del suo sviluppo e, nel medesimo tempo, è porla in rapporto attivo con la realtà che è chiamata a conoscere, a *servire*, a salvare: i giovani, specialmente i più poveri, e gli ambienti popolari. Questo ci dice appunto il titolo: «Formati per la missione *di educatori pastori*».

Ma senza una *proposta di vita* che abbia *valore*, senza un'idea di significato intenso e sicuro non può mai accadere che uno si formi, che faccia un cammino di *contatti, di scoperte, di conversione, di crescita*.

¹ Così Proemio; ct. Cosrùzioni 1984, Presentazione, p. 6

La Congregazione, dinanzi ai dubbi e ai problemi,² nutre «la speranza di risolverli positivamente». Ma lega questa speranza e il suo ottimismo alla conoscenza e all'accoglienza di quel progetto di vita che essa custodisce per trasmettere e che Don Bosco per primo ha vissuto (è la PRIMA e la SECONDA PARTE); chiede che lo si renda reale nelle persone e nelle comunità attraverso un cammino che chiama «processo formativo» (è la TERZA PARTE); e mette a sua disposizione il carisma dell'autorità che essa possiede ed esercita «a nome e ad imitazione di Cristo» (Cost 121). Si disciplina e si organizza soltanto ciò che si vive (è la QUARTA PARTE).

Le Costituzioni condensano il significato di questa *sequenza*: *progetto-formazione* in due brevi espressioni dell'art. 96; Gesù «*chiama anche noi a vivere nella Chiesa il progetto del nostro Fondatore come apostoli dei giovani. A questo appello rispondiamo con l'impegno di una adeguata e continua formazione*».

Anche Don Bosco visse e trasmise ai suoi l'esigenza di unire stima ed entusiasmo per un progetto di vita e per l'impegno formativo...

Il can. Giacinto Ballesio ci dice del clima straordinario di contatti in cui veniva trasmesso il progetto che Don Bosco proponeva, della sua bellezza, del suo fascino; «Pensando come si mangiava e come ci si nutriva, adesso ci meravigliamo di aver potuto allora passarcela senza talvolta *patirne* e senza lamentarci. Ma eravamo felici, vivevamo di affetto! Si respirava in una regione di splendide idee, che ci riempiva di sé e non pensavamo ad altro».³ Ecco il progetto, la prima e *seconda parte* delle Costituzioni!

Don Bosco risvegliava forti desideri, quasi un bisogno incontenibile. Ricordiamo gli effetti che ebbe in Domenico Savio la sua predica sulla santità «in una di quelle domeniche» in cui «erano cominciati nei tre Oratori festivi i catechismi quadragesimali». Ma Don Bosco accompagnava anche, partecipava attivamente alla costruzione motivando, convincendo, attendendo in ciascuno alla maturazione della sua *libertà* e autonomia: «Saliremo insieme il monte del Signore»,⁴ diceva. Ecco la formazione, la nostra terza parte!

a Cf. CGS, 658

¹ MB IV, 337

² MB VII, 337. La frase di Don Bosco riportata si trova nel contesto della narrazione del sogno, nel quale il Santo vide la faticosa salita di un alto monte insieme con i suoi giovani collabora

2.2 La Formazione permanente, atteggiamento e principio organizzatore.

Leggendo la parte terza delle Costituzioni, scopriamo presto che il *testo assume il concetto di Formazione permanente come uno dei criteri unificatori di tutto il processo formativo.*

La formazione permanente è «prima di tutto *un atteggiamento personale*» che diventa, per la forza e l'estensione che possiede, «*principio organizzatore* che ispira e orienta la formazione lungo tutto l'arco della vita». ⁵ Nel CG22 si ebbe assai presto una felice convergenza su questo punto, fin dai suoi inizi, propiziato del resto dal CG21, dalla FSDB/1981 e da numerosi Capitoli ispettoriali. [†]

La formazione permanente è dunque, anzitutto, un atteggiamento personale. È la disponibilità e l'impegno concreto «a realizzare il proprio essere come risposta storica, libera e responsabile»' all'appello di Dio.

Il dialogo fra l'iniziativa di Dio e la libertà del salesiano avviene:

- nel contesto di un'Alleanza. Il Signore chiama infatti a riprendere e riconfermare «il mistero *dell'alleanza* battesimale per una sua espressione più intima e piena» (Cost 23). È un'Alleanza che si percepisce e si sperimenta come principio divino che risiede nelle profondità del cuore e dal di dentro muove, orienta, influenza tutta la vita."
- all'interno di un progetto che fu di Don Bosco e che, per una grazia analoga alla sua, è anche il nostro.

Questo progetto è descritto dai grandi titoli delle Costituzioni: -- *Inviati ai giovani -- in comunità fraterne e apostoliche - al seguito di Cristo obbediente, povero e casto - in dialogo con Lui. È un progetto tipico, un'esperienza di vocazione intesa come «sequela*

ton. In fronte aW venir meno di diversi compagni di viaggio Don Bosco riflette in questo modo: «Vedo quello che debbo fare... Io non posso fare conto se non di quelli che avrò formati io stesso... Perciò ritornerò alle falde del monte, radunerò molti fanciulli, mi farò amare da essi, li addestrerò coraggiosamente a sostenere prove e sacrifici.— mi obbediranno volentieri... saliremo insieme il monte del Signore.

[†] CG21, 308

* Cf. CG21, 308; FSDB/1981, 415; CG22 *Schemi p recapito la ri* 16S. 1187; II, 387.388' CGS, 661

⁸ Cf. Ger 31, 31-34; Ez 36, 26-27

Christi», vissuta secondo lo spirito di Don Bosco, costantemente aperta alle giuste esigenze delle novità rilevabili nella vita della Chiesa, nella storia delle culture, specialmente in quella dei giovani e degli ambienti popolari.

È questo progetto che, se si è fedeli, conduce all'«impegno di una adeguata e continua formazione», per tutta la vita e in ogni circostanza, poiché da esso dipendono «la qualità e fecondità della nostra vita religiosa apostolica» (Cost 118). Questo atteggiamento personale di formazione permanente è così interno alla vocazione e così comprensivo dei suoi valori e impegni per tutta la vita che, di per sé, spontaneamente, si propone come *principio che organizza tutto il processo formativo*.

È all'origine infatti *dei vari criteri* che orientano il processo formativo stesso e la sua complessità.

Poiché è la persona a dover rispondere alla chiamata di Dio, la formazione dovrà essere *personalizzata, dovrà cioè* essere fatta sulla natura della persona, indovinare il giusto equilibrio tra la sua formazione e quella del gruppo, tra il tempo previsto per ogni fase e l'adattamento al ritmo di ciascuno.

Poiché è la persona che dev'essere accompagnata e promossa nel cammino che essa fa con tutta se stessa, il processo dovrà essere:

- unitario: dovranno cioè essere presenti in ogni fase, armonizzati in unità vitale, i diversi aspetti della formazione salesiana: maturità umana, approfondimento della vita religiosa, preparazione intellettuale e inserimento nel lavoro apostolico;
- *progressivo e graduale, poiché ogni fase* deve continuare la precedente e preparare la seguente, pur accentuando quegli aspetti che sono specifici di ciascuna.

Poiché, chiamata dal Signore che la ispira e conduce, è la persona ad essere protagonista di questo cammino, la centralità dell'esperienza personale diventa il criterio che muove tutto il processo e esige coerentemente metodi, ambienti, condizioni e strumenti corrispondenti.

Ecco, dunque, come l'atteggiamento personale di formazione permanente diventa principio organizzatore del processo con cui si attua.

3.3 La Formazione iniziale.

Le Costituzioni impostano il discorso formativo sul principio della Formazione permanente. Ma poi, allo stesso tempo, danno un particolare rilievo alla Formazione iniziale.

Già il CG21 orientava in questo senso: «Ci orientiamo principalmente alle fasi iniziali della formazione, perché ad esse fanno riferimento i problemi rilevati dai Capitoli ispettoriali e anche perché esse presentano caratteristiche formative peculiari e irripetibili».

Il CG22 ha codificato questo orientamento dedicando direttamente alla formazione iniziale 7 articoli su 13 nel cap. VIII, 8 su 11 nel cap. IX delle Costituzioni e 11 su 15 nel cap. IX dei Regolamenti generali.

Le ragioni sembrano evidenti. La formazione iniziale è un *processo da privilegiare*, perché:

- è alla radice del senso di appartenenza, assicura lo spirito e il sentire comune a partire dal quale tutto il resto in seguito verrà intrapreso, voluto e realizzato;
è al servizio della missione, perché crea la capacità di un giudizio critico integrale, secondo criteri di scienza e di fede. Senza questa capacità si approderebbe alla ripetizione meccanica del passato o all'accoglienza acritica di pregiudizi, secondo le mode del momento;
- è al servizio della persona in quanto costruisce le condizioni personali sufficienti a muoversi dentro il lavoro pastorale con efficacia sì da farne l'ambiente naturale e quotidiano della nostra Formazione che continua.

4.4. Importanza della Formazione.

A conclusione di questa presentazione globale della terza parte, è opportuno riflettere un momento sul significato che *la Formazione ha nella vita e nella missione salesiana.*

È un'affermazione del CGS: «È fondamentale l'importanza della formazione. Da essa dipende in gran parte la realizzazione personale di ogni salesiano e l'unità di spirito di tutta la Congregazione».^{1D} Dopo tre

dici anni e dopo una verifica fatta sulla vita della Congregazione, ritorna con accenti ugualmente decisi e convinti nel discorso di chiusura del CG22: «Nei vasto trapasso culturale in cui ci sentiamo coinvolti, la formazione delle persone emerge come una delle più indispensabili priorità di futuro»."

Essa infatti:

- continua l'opera del *Fondatore* e la sua paternità; promuove la fedeltà all'unità del carisma e l'impegno per il suo sviluppo;
- pone in rapporto, nella comunità, i doni di natura e di grazia dei singoli con il carisma dell'Istituto in modo che entrambi crescano «nell'amore perfetto di Dio e degli uomini».¹²

4.4.1 *La formazione prolunga l'opera del Fondatore e la sua paternità.*

In Don Bosco si è fatto presente lo Spirito, è germinato il carisma e si è svelata la forma particolare di vita e di missione che la sua Società è stata chiamata a svolgere nella Chiesa.

Leggendo la sua vita si rimane impressionati nel rilevare la coscienza che egli ebbe di essere stato scelto come strumento di Dio: «Il padrone delle mie opere è Iddio, Iddio è il sostenitore, e Don Bosco non è altro che lo strumento»¹³ ispirato, condotto per una via nuova e a lui ignota, la cui direzione si intravedeva solo gradualmente. Consapevole della responsabilità affidatagli dal Signore e dalla SS. Vergine, ebbe a dire: «La Vergine Maria mi aveva indicato in visione il campo di azione nel quale io dovevo lavorare. Possedeva il disegno di un piano, premeditato, completo... Dovetti andare in cerca, secondo quanto mi era stato indicato, di giovani compagni, che io stesso dovevo scegliere, istruire e formare»."

Don Bosco esprime con forza, a volte con trepidazione, la volontà *di trasmettere l'esperienza* e di curare lui stesso tale trasmissione: «Cominciandosi ora a far direttori individui che stettero poco tempo al fianco di Don Bosco, c'è il pericolo di vedere scemate le relazioni così

¹² CG22 13ocumen11, 87 12 *Così* 25; cf. *PC*,

¹³ *MB IV*, 251

¹⁴ *MB 111*, 247

cordiali»¹⁵ e aumentata la fatica e le difficoltà per «ridurre i molti ad uno spirito e ad un'anima sola».¹⁶ Usa gli scritti, le conversazioni, orienta soprattutto alla Regola, luogo della trasmissione del carisma. «Vorrei accompagnarvi io stesso, ma quello che non posso fare io, lo faranno queste Costituzioni».¹¹ Esse raccolgono, per quanto è possibile a parola umana, un'esperienza di Spirito che vuol promuovere un'altra esperienza, l'esperienza del Fondatore che entra in dialogo con i discepoli per provocare lo stesso anelito e la stessa modalità di sequela.

In questo *sensu il Fondatore è padre: genera a una nuova* dimensione di vita, comunica ciò che ha ricevuto, ma che pure ha fatto proprio e trasmette come proprio. È dunque *anche formatore e maestro di* formazione in quanto comunica vitalmente, coinvolge secondo il piano di Dio, insegna, orienta e guida.

Don Bosco capì due cose importanti:

- che la formazione apostolica esige un alto *grado di identificazione*: o impegna tutte le attitudini e i doni di grazia del salesiano (cf. Cast 99. 102) e per tutta la vita (cf. Cost 98) o il salesiano non sarà mai apostolo dei giovani;
- che questa progressiva identificazione non si raggiunge se non *attraverso mediazioni e modelli* che aiutano a passare dalla sensazione di gioia che si prova stando insieme ad essi, a quella di sfida nei confronti delle proprie capacità fino all'assimilazione personale dei valori che trasmettiamo (cf. Cast 104).

Lo Spirito, che infonde in noi la sua grazia, simile a quella infusa *nel Fondatore, agisce* attraverso un'economia di mediazioni: la Sua, prima di tutto (cf. Cost 96) e quella della Famiglia religiosa che custodisce il carisma, lo mantiene vivo e operante, lo mostra con la propria esistenza e risponde alle sue esigenze. La Congregazione mette in opera *tutti gli elementi formativi* convenienti perché l'esperienza del Fondatore *che vive in lei si faccia* reale e personale in ciascuno dei suoi membri. Essa continua così la prima generazione spirituale.

5 MB XIII, 885

E Ms IX, *boa*

" *Così* Proemio; cf. D. RUA, *LetL circolari*, p. 498

4.4.2 *Identità vocazionale, persona e formazione.*

L'identità vocazionale e la persona, e il futuro di entrambi, sono strettamente vincolati fra loro. Il progetto vocazionale, in quanto de- v'essere compreso, assunto e tradotto nell'esistenza dalla persona, chiama in causa l'impegno e la responsabilità del salesiano, la sua libertà e creatività, la sua docilità soprattutto. Il progetto diventa un'esigenza interrogante.

La formazione è capace di rispondere a queste interrogazioni e di soddisfare queste esigenze. Essa accompagna il passaggio dal salesiano «pensato» e proposto come ideale (prima e seconda parte) al salesiano «in formazione continua», in movimento verso il compimento di se stesso (terza parte).

Sono indici di questo dinamismo i vocaboli stessi che nella terza parte esprimono la formazione e il suo ambiente: «dialogo» (Cost 105), «appello» e «risposta» (Cost 96), «processo» ed «esperienza» (Cost 98), «responsabilità», «crescita» (Cost 99), «cammino di crescenti responsabilità» (Cost 105).

L'identità vocazionale, la sua unità e il suo sviluppo sono in parte originati, sempre accompagnati e rassicurati dalla formazione. Essa permette e stimola una «fedeltà capace di riportare nell'oggi della vita e della missione l'ardimento col quale (Don Bosco) si è lasciato conquistare dalle intenzioni originarie dello Spirito»,¹⁸ la sua stessa genuinità carismatica, vivace e ingegnosa,¹⁹

" Cf. *Religiosi e Promozione umana*, CRIS, Roma 1980, n.

30 " Cf. *MR*, 23f; *PC*, 1-2; *ET*, 11

CAPITOLO VIII

ASPETTI GENERALI DELLA NOSTRA FORMAZIONE

La formazione è un impegno permanente, una costante collaborazione con lo Spirito Santo per configurarsi a Cristo, un cammino che si fa per rispondere all'invito di Dio.

Il Cap. VIII presenta gli <Aspetti generali della nostra formazione>, cioè i principi, i criteri e le condizioni che definiscono e rendono possibile il progetto formativo che la Congregazione offre a chi si sente chiamato alla vita salesiana.

La prima sezione del capitolo è composta di 6 articoli (96-101) e mette in evidenza gli aspetti generali della formazione salesiana nel senso più ampio e comprensivo; la seconda formula in 7 articoli quegli aspetti generali che sono propri della formazione iniziale.

Ecco i punti di rilievo della prima sezione, le affermazioni che devono essere verificate lungo la vita per assicurare l'esperienza formativa e la crescita vocazionale.

1. L'impegno formativo è la prima responsabile espressione della risposta alla chiamata di Dio. Alla chiamata corrisponde la risposta, e questa risposta, presa sul serio, si chiama formazione. Essa è l'esigenza vocazionale prima e originaria.
L'art. 96 dunque manifesta e assicura il *principio teologale* fondante della formazione: la chiamata del Signore.
2. Chiamati *dal Signore* (vocazione), ci impegniamo ad essere salesiani (formazione). L'identità vocazionale determina l'orientamento specifico della formazione. L'art. 97 ne indica il *principio carismatico*.
3. Che cosa è e in che cosa consiste la formazione? È un *processo che dura* tutta la vita e consiste nel *fare esperienza dei valori della vocazione salesiana*. È l'art. 98. Questa esperienza, dice l'art. 99, si fa

«vivendo e lavorando per la missione comune». È l'indicazione non diffusa ma chiara del *principio metodologico*.

4. Primo responsabile della propria vocazione e quindi della propria formazione è *il confratello* (è una responsabilità evidenziata a più riprese nelle Costituzioni). *La comunità*, che custodisce e manifesta con la sua vita e il suo lavoro la presenza del carisma, ne è l'ambiente naturale, il luogo dove si fa esperienza e, per questo, diviene essa stessa soggetto di formazione, deve continuamente progredire e rinnovarsi (*art. 99*).
5. La formazione salesiana nel mondo è allo stesso tempo *unitaria e diversificata*. Questa prospettiva, presentata nell'ari. 100, si riferisce costantemente alla sua origine: l'identità carismatica. Essa, in forza dei contenuti specifici e permanenti che la configurano, rende unitaria la formazione; la sua fecondità d'altronde genera la diversità delle sue espressioni concrete: un cuore salesiano e tanti volti, uno spirito e tante sensibilità.
6. La prospettiva annunciata dall'art. 100 dà la ragione fondamentale dell'impegno non sostituibile e della principale *responsabilità delle Ispettorie* che, per questo, hanno autonomie riconosciute, organismi adatti e possibilità di concreta realizzazione. È quanto contiene *l'art. 101*.

La *seconda sezione* considera, oltre agli elementi indicati nella prima, gli aspetti generali «specifici» da valorizzare perché si dia una vera esperienza di formazione iniziale. E precisamente:

- L* *Gli obiettivi e la prospettiva di fondo* sono i diversi aspetti (maturazione umana e approfondimento della vita consacrata) armonizzati in unità vitale, di cui ci parla *l'art. 102*;
2. *L'ambiente*: sono le comunità appositamente strutturate, di cui all'ari. 103;
 3. *I responsabili*, i formatori e il salesiano in formazione iniziale, con i rispettivi ruoli e impegni specifici: su di essi ci informano gli *art. 104 e 105*;
 4. *Il processo formativo (art. 106-108)*: un curriculum di livello paritario con obiettivi e contenuti simili, distribuiti in periodi e fasi successive e caratterizzati per la loro assimilazione da un crescente impegno di discernimento.

Sezione I

LA FORMAZIONE SALESIANA

«Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui, che è il capo, Cristo' (EI, 4, 15).

Nella Scrittura il motivo della crescita, del perfezionamento religioso, di fede, in analogia con lo sviluppo umano, è ben presente, data la condizione storica dell'Alleanza. Converterà riassumerne i tratti specificanti alla luce del NT: l'atto di giustificazione con il Battesimo è l'inizio della salvezza, non il suo compimento, per cui occorre superare lo stadio infantile per diventare uomini spirituali (cf. 1 Cor 3,1s; Eb 5,12ss); in altri termini la *vita cristiana è comandata da una legge di progresso; la perfezione è tra*

guardo più che umano, è nettamente escatologico e frutto della grazia (Fil 2,12s); la crescita ha una meta ultima che si pone anche come modello: è il rapporto con Cristo.

Nei Vangeli è facile vedere l'incidenza di Gesù nella crescita *dei suoi* discepoli. Opportunamente l'art. 96 delle Costituzioni cita Mc 3,14 e Gv 16,13. Ma vi è un *testo nel* NT che è l'espressione forse più compiuta del significato di maturazione e maturità cristiana: Ef 4, 7-16, entro cui si trova la nostra citazione.

La sezione della Lettera agli Efesini ha per tema «la costruzione del Corpo di Cristo» (4,12) mediante i molteplici carismi e servizi. Fonte e meta di questo processo è l'«uomo perfetto», ossia il Cristo nella sua pienezza, il Figlio di Dio (4,13). Al negativo ciò comporta uno stato di vigilanza contro modelli alternativi (4,14). Al positivo si tratta di procedere secondo un cammino di crescita dato dal vivere e testimoniare la verità mediante la carità, ossia il Vangelo accolto e attuato in uno stile di Chiesa contrassegnato dall'amore fraterno.

Il «crescere in ogni cosa verso di Lui, che è il capo, Cristo» non blocca però la crescita cristiana in una sterile concentrazione intimistica e sacrale. Ma semmai, riconoscendo - come fa la lettera di Paolo -- che il Cristo rappresenta la pienezza dell'universo e il suo destino, ogni tipo

di crescita, necessaria allo sviluppo storico dell'umanità, va perseguita, e insieme commisurata, purificata, orientata e vissuta in riferimento a Gesù Cristo e alla causa del suo Vangelo.

In quest'ottica il compito della formazione, che è tipicamente tema educativo e solca questa parte dedicata alla formazione, si trova aperto alla responsabilità di portare avanti quelle dinamiche richieste dalla ragione secondo i progressi delle scienze umane, coniugandole con la responsabilità ancor più radicale che il progresso sia ispirato, sorretto e finalizzato dalla «grazia di Cristo». È quanto le Costituzioni dicono in altra parte, parlando del nostro servizio educativo pastorale, orientato a Cristo, uomo perfetto» (Cost 31).

* * *

ART. 96 VOCAZIONE E FORMAZIONE

Gesù chiamò personalmente i suoi Apostoli perché stessero con Lui e per mandarli a proclamare il Vangelo.' Li preparò con amore paziente e diede loro lo Spirito Santo che li guidasse alla pienezza della verità.'

Egli chiama anche noi a vivere nella Chiesa il progetto del nostro Fondatore come apostoli dei giovani.

A questo appello rispondiamo con l'impegno di una adeguata e continua formazione, per la quale il Signore dona ogni giorno la sua grazia.

cf. Mc 3,14 ' cf. Gv 16,13

Sullo sfondo di una pagina evangelica, un'affermazione fondamentale: *rispondere* alla chiamata *significa vivere in atteggiamento di «formazione»*, di attenzione allo Spirito e alla vita.

Gesù chiama e farina.

Il primo riferimento costituzionale della Parte dedicata alla formazione ci riporta alla vocazione cristiana battesimale, al nostro «cammi-

nare al seguito di Cristo» (Cost 3) e lo fa ricordando allo stesso tempo il modello di ogni vocazione apostolica, quella dei Dodici. È l'eco di quanto affermano i primi articoli della nostra Regola di vita: siamo dei battezzati, discepoli di Gesù, consacrati apostoli (Cast 2-3), formati dall'azione di Gesù e del suo Spirito.

«Gesù chiamò i suoi Apostoli... li preparò»: due momenti, non separati né successivi, ma simultanei e complementari che accennano ad alcune prospettive per ogni salesiano. Riflettendo sulle diverse affermazioni dell'articolo, possiamo facilmente coglierle.

- «*Gesù chiamò personalmente*»: vocazione personale, dunque formazione personalizzata.

L'art. 22 inizia: «Ciascuno di noi è chiamato da Dio». Non ferma l'attenzione alla modalità dell'invito, quanto piuttosto alla personalizzazione della chiamata e al cammino formativo da intraprendere. Gli Apostoli, i primi salesiani, noi stessi con la nostra storia siamo alcune viventi espressioni di vocazioni personali, che domandano una formazione che tenga conto e raggiunga la realtà *della persona*.

- «*Perché stessero con Lui*»: la formazione è condivisione di un'esperienza.

Ricordiamo *che cosa* si dice prima della elezione di Mattia in Atti 1,21-22: «È necessario dunque che un altro si unisca a noi per farsi testimone della risurrezione del Signore Gesù. Deve essere uno di quelli che ci hanno accompagnato mentre il *Signore Gesù* è vissuto con noi». Questa espressione, *così semplice e così densa*, ce ne ricorda un'altra del nostro ambiente, così familiare ai primi Salesiani: «*Stare con Don Bosco*». Sono noti gli inviti del nostro Padre: «Voglio che facciamo un contratto... Ti fermeresti volentieri all'Oratorio *per stare* sempre con Don Bosco?» Nell'art. 97 leggiamo appunto dei «primi salesiani inseriti nel vivo della *sua* comunità in azione»: Don Bosco, sull'esempio di Gesù, formò i suoi condividendo con loro la vita.

«*Stare con*» permette di essere più disponibili agli insegnamenti, porta a condividere le vicende, gli impegni, l'esperienza interiore, i criteri, lo stile, lo spirito. Condividere è formarsi.

- «*Per mandarli a predicare il Vangelo*», per renderli capaci di vivere da consacrati, apostoli del Padre, evangelizzatori.

La natura della vocazione determina l'orientamento specifico della formazione (cf, Cast 97), i suoi obiettivi, i contenuti, i metodi, i ruoli e gli strumenti, finanche le esigenze e le *scelte* nell'ambito intellettuale (cf. Reg 82).

L'«andate», l'essere «pescatori di uomini», l'annuncio del Regno è l'orizzonte che Gesù ricorda spesso agli Apostoli e «verso» il quale li aiuta a maturare.

Anche Don Bosco intratteneva spesso i giovani, i novizi, i confratelli sulle prospettive della sua missione: servivano da stimolo, erano un'esigenza e un criterio formativo. Leggiamo nelle Memorie Biografiche: «Pratica costante di Don Bosco fu di interessare i suoi alunni per tutto ciò che si faceva all'Oratorio. Egli desiderava che lo considerassero come casa propria, e perciò li teneva informati di quanto lo riguardava... Costituita la Pia Società di San Francesco. di Sales, continuò a fare altrettanto: egli voleva che per molti alunni divenisse l'ideale della vita cristiana, lo scopo dei loro studi, il posto sicuro della loro vocazione, la partecipazione alle opere e ai gloriosi destini promessi dalla Madonna».²

- «*Li preparò e diede loro lo Spirito*». Gesù prepara i suoi perché imparino a compiere la missione che Egli affiderà, soprattutto perché siano docili allo Spirito.

È un accenno a due momenti del processo formativo:

- alla formazione iniziale come momento specifico di *preparazione*. Non è solo periodo di attesa, ma tempo di lavoro e di santità (cf. Cast 105); è un cammino verso obiettivi e impegni determinati, avviato con una metodologia propria fatta di discernimento, maturazione, opzioni motivate (cf. Cost 102. 109).
- alla formazione come atteggiamento permanente di disponibilità allo Spirito, primo formatore 'e unico *Maestro*, la cui azione è «*per il* professo fonte permanente di grazia e sostegno nello sforzo quotidiano» (Cost 25).

La testimonianza neotestamentaria, soprattutto quella degli Atti, *così letti e presi a modello* da Don Bosco, ci narra il processo di formazione permanente degli Apostoli animati dallo Spirito Santo, vissuta nel confronto con «il pensiero di Cristo», nella ricerca fatta insieme, non sempre facile, nella risposta a situazioni religiose e culturali diverse, mentre era a volte drammatico il passaggio tra Antico e Nuovo Testamento, tra popolo di Israele e Chiesa, in uno sforzo di comprensione progressiva e paziente della loro vocazione e del loro ministero.

Lo Spirito accompagnò gli Apostoli perché non perdessero mai la capacità e il dono di «imparare dalla vita» (Cost 119).

- «*Con amore paziente*». è il senso e la comprensione delle persone che misura le richieste sulla loro maturità e dunque sa attendere e nello stesso tempo impegnare, sa mettere in crisi e incoraggiare, presenta i grandi ideali e li confronta con la croce. Spesso l'esperienza formativa degli Apostoli, a livello personale e di gruppo, fu condotta da Gesù secondo questa pedagogia. «Alla fine Gesù, si legge in Marco, apparve agli undici discepoli mentre erano a tavola. Li rimproverò perché avevano avuto poca fede e si ostinavano a non credere a quelli che lo *avevano visto* risuscitato. Poi disse: Andate in tutto il mondo e portate il messaggio del Vangelo a *tutti gli uomini*» (Mc 16,14-15).

Don Bosco ricordò anch'egli più di una volta la sua esperienza per incoraggiare i suoi nel compiere ciò che il Signore aveva indicato. Possiamo rileggere in quest'ottica l'introduzione che Don Bosco fa alle «Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales»: «...servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo...».'¹

La nostra risposta: l'impegno formativo.

Nella seconda parte dell'articolo, di fronte all'iniziativa e all'azione formatrice di Gesù, si mette in evidenza la nostra risposta che si fa reale nell'impegno formativo.

¹ MO, p. 16; cf. MB VIFI, 922 (ú. Rua incomincia a raccogliere le memorie dell'Oratorio alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime)

Come gli Apostoli siamo chiamati, in forme personali e diverse, per «camminare al seguito di Cristo e lavorare con Lui alla costruzione del Regno» (Cost 3); come gli Apostoli ci prepariamo attraverso le iniziative e l'azione della comunità e di coloro che in forma speciale sono «mediatori dell'azione del Signore» (Cost 104).

La specificità, la profondità carismatica, le proiezioni pastorali del progetto di Don Bosco, del quale siamo corresponsabili, esigono che noi «rispondiamo con l'impegno di una adeguata e continua formazione».

Per questo impegno «il Signore dona ogni giorno la sua grazia»: Egli stesso, cioè, come ai suoi Apostoli, offre il suo «amore paziente» per accompagnarci nel cammino e dà la forza e la grazia quotidiana del suo Spirito per percorrerlo (cf. Cost 25). Se il processo formativo richiede da parte del salesiano responsabilità personale (cf. Cast 99), generosità e fedeltà, è lo Spirito del Signore il protagonista primo, che ispira, conduce, sostiene e fa fruttificare.

*Signore Gesù Cristo,
Tu chiamasti i tuoi Apostoli
e li preparasti con amore paziente alla missione evangelica,
offrendo ad essi la testimonianza della tua esperienza interiore
e rafforzandoli col dono dello Spirito Santo. Tu hai chiamato
anche noi nel medesimo Spirito ad essere i continuatori
dell'opera,
che ispirasti a Don Bosco
a bene soprattutto dei giovani poveri.
Ti lodiamo e Ti benediciamo per questo grande dono.
Ti supplichiamo di sostenerci ogni giorno con la tua grazia
nell'impegno costante della nostra formazione, affinché
corrispondiamo in tutto alla Tua chiamata.*

ART. 97 ORIENTAMENTO SALESIANO DELLA FORMAZIONE

I primi salesiani trovarono in Don Bosco la loro guida sicura. Inseriti nel vivo della sua comunità in azione, impararono a modellare la propria vita sulla sua.

Anche noi troviamo in lui il nostro modello. La natura religiosa apostolica della vocazione salesiana determina l'orientamento specifico della nostra formazione, necessario alla vita e all'unità della Congregazione.

Commentando l'art. 96, si è fatto notare lo stretto rapporto che *esiste tra* vocazione e formazione e, di conseguenza, la necessità della *formazione stessa*. L'art. 97 contiene un secondo principio fondamentale, che comprende due affermazioni:

1. La prima: Don Bosco è il «modello», il «punto di riferimento costante» nel cammino formativo. In lui l'identità salesiana si è fatta persona, interiorità e presenza attiva che rivolge un appello e si apre alla comunione;

2. La seconda: «La natura religiosa apostolica della vocazione salesiana determina l'orientamento specifico della nostra formazione». È il criterio carismatico della formazione: la nostra vocazione è salesiana, la nostra formazione dev'essere salesiana.

Don Bosco Fondatore, «modello» e «guida sicura».

Il rapporto con Don Bosco è qui considerato nella prospettiva della formazione.

Egli è una *presenza* che vive i valori della vocazione con la capacità di un forte irraggiamento. Il CG2I lo ha espresso con convinzione: Don Bosco «non è per noi un semplice ricordo del passato, ma è una presenza carismatica, viva, operosa e protesa al futuro. In Lui noi comprendiamo meglio noi stessi e ritroviamo il vero senso di appartenenza alla Congregazione».¹

¹ CG2I, 163

La scoperta della identità vocazionale comincia dalla scoperta del proprio Fondatore come depositario «vivente» del nucleo originale del carisma dell'Istituto. Chiamati a partecipare della sua esperienza *spirituale, del suo stile di vita* e di azione, centrato nel «*da mihi animas*», troviamo in lui l'espressione storicamente determinata di una certa forma del cuore e della mente, di una sensibilità evangelica, di una visione pastorale. In questo senso egli ci è donato come «*modella*», come segno efficace della nostra vocazione e formazione. Quelli che hanno ricevuto lo Spirito, lo hanno *ricevuto come luce*. Provocano quindi una «simpatia», un «sentire comune», una conoscenza intima di valori e di ideali.

L'art. 97 sottolinea questa trasmissione del carisma attraverso il Fondatore *facendo «memoria» della nostra tradizione*.

- Accanto all'altissimo esempio degli Apostoli formati dal Signore (cf. Cost 96), viene ricordato l'esempio familiare dei *primi salesiani che ebbero* la fortuna unica di avere il Fondatore come «identità salesiana vivente» e loro «formatore»: «modello», dice l'articolo, e «guida sicura». È la testimonianza che cogliamo vivissima nelle Memorie Biografiche: «In quegli anni in cui Don Bosco veniva sempre con noi... nell'Oratorio si viveva la vita di famiglia, nella quale l'amore a Don Bosco, il desiderio di contentarlo, l'ascendente che si può ricordare ma non descrivere, facevano fiorire tra noi le più belle virtù... La grande autorità, l'opinione di santo, di dotto, in cui da noi era tenuto, quasi tipo ideale di moral perfezione...»?

- Don Bosco non era un modello a sé stante, separato, una perfezione statica, non comunicante. Egli coinvolgeva i giovani e i Salesiani nella sua stessa esperienza. I Salesiani e i ragazzi si sentivano corresponsabili di un progetto missionario mondiale. La comunione nell'azione e nella vita portava al confronto, alla sintonia, all'imitazione *originale*. *Vivere* e lavorare con lui portava a comprendere, a voler essere come lui, a restare con lui, a comunicare ciò che accadeva «nel vivo della sua comunità in azione». Una prova di questa convinzione è il sottotitolo che don *Giuseppe* Vespignani diede al suo «Un anno alla scuola

del Beato Don Bosco», citando la prima Lettera di Giovanni: «Ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che contemplammo lo testimoniamo e lo annunciamo a voi» (1 Gv 1-2),

Portando tutto ciò sulla misura del nostro tempo, l'art 97 orienta:

- a rifarsi a Don Bosco, perché in lui «si può rileggere con l'ottica del suo spirito il mistero e il Vangelo di Cristo in risposta alle nuove interpellanze dei tempi»; s
- a farsi partecipi di una comunità «viva» che, nelle sue varie configurazioni (locale, ispettoriale, mondiale), permette e spinge a contatti, a conoscenze, a impegni e alla loro comunicazione. Quando ciò avviene in modo vero e autentico, la comunità, ricca di modelli, diventa il luogo naturale della formazione, un modo di essere che permette e stimola la conoscenza vitale e l'assimilazione dei valori vocazionali.

Identità vocazionale come criterio di orientamento nel processo formativo.

La prima parte dell'art. 97 ci ha descritto «storicamente» come l'identità salesiana, che ha Don Bosco come modello personificato, si assimila attraverso un'esperienza vissuta nel vivo di una comunità. Nella seconda parte si codifica questo fatto come criterio di orientamento formativo: «la natura religiosa apostolica della vocazione salesiana determina l'orientamento specifico della nostra formazione». La nostra formazione è da farsi tutta sotto questo segno.

Il dono che abbiamo ricevuto deve diventare la nostra fisionomia spirituale, il talento dovrà svilupparsi superando ogni genericismo, poiché «ogni Istituto, nato per la Chiesa, è tenuto ad arricchirla con le proprie caratteristiche secondo un particolare spirito e una missione specifica» .4

Questo dono e questo talento sono come il fine verso cui tendiamo, il fine riconosciuto come nostro, che attrae a sé e orienta con la forza

¹ CG22, RRM, n. 305

² MR, 14b

della sua verità e della sua carità tutto il processo formativo e il nostro impegno.

Così mentre «l'identità vocazionale, al di là delle legittime differenze socio-culturali, costituisce l'unità qualitativa e la realtà più profonda della Congregazione»,⁵ la formazione, che tende allo sviluppo di questa identità è «*necessaria alla vita e all'unità della Congregazione*» (Cost 97).

Va sottolineata questa affermazione: la formazione, curando la crescita delle persone e delle comunità attorno all'unico «modello» della vocazione, Don Bosco, e allo stesso progetto apostolico, contenuto nelle Costituzioni, è un fondamento *essenziale per l'unità* dell'intera Congregazione. La «Ratio fundamentalis» (FSDB), che intende «salvaguardare l'unità dei contenuti essenziali nella diversificazione delle espressioni concrete e lo fa «determinata da un'esperienza di vocazione intesa come sequela Christi secondo lo spirito di Don Bosco»,⁶ rappresenta la codificazione del criterio suddetto e delle esigenze che gli sono connesse.

*O Spirito di Dio,
con novità incessante Tu susciti nella Chiesa*

*uomini credenti che in forme diverse manifestano il Cristo vivo
e collaborano con Lui alla costruzione del Regno. In Don
Bosco, Padre e Maestro,*

*nella sua predilezione per i giovani,
nella sua testimonianza di santità
riconosciamo il dono che hai fatto a noi e alla Chiesa.
Fa' che ogni salesiano,*

*trovando nel Fondatore il modello della propria vocazione,
ne renda attuale la presenza e l'azione tra i giovani d'oggi,
mosso dallo zelo del «da mihi animas» del suo cuore
oratoriano.*

⁵ CG21, 242; cf. ACSn. 272, (1973), p. 6

⁶ CF. FSDB. 1

ART. 98 L'ESPERIENZA FORMATIVA

Illuminato dalla persona di Cristo e dal suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco, il salesiano si impegna in un processo formativo che dura tutta la vita e ne rispetta i ritmi di maturazione. Fa esperienza dei valori della vocazione salesiana nei diversi momenti della sua esistenza e accetta l'ascesi che tale cammino comporta.

Con l'aiuto di Maria, madre e maestra, tende a diventare educatore pastore dei giovani nella forma laicale o sacerdotale che gli è propria.

Che cosa è in concreto la formazione, in che cosa consiste, a che cosa tende?

L'art. 98 offre una prima risposta e la condensa in tre affermazioni: la formazione è un processo, consiste nel fare esperienza dei valori vocazionali, ha come obiettivo la vocazione specifica del salesiano.

La formazione è un processo che dura tutta la vita.

Si tratta di percorrere *un itinerario* con ritmi diversificati, ma per tutta la vita, che ha come punto costante di riferimento la persona di Gesù Cristo, percepita con la sensibilità spirituale di Don Bosco.

La realtà della persona, della vita cristiana e della vocazione è dominata da una prospettiva di movimento: è un procedere, un camminare lungo un itinerario di permanente risposta al Padre, nella sequela di Cristo e nella collaborazione con lo Spirito.

Non si propone con questo l'idea di un puro e continuo divenire che svuoterebbe di consistenza reale ciò che già si vive e che è significato in modo definitivo nella professione perpetua.

È piuttosto un'angolatura e un atteggiamento a cui conduce la natura stessa della vocazione e la sua autenticità, «costantemente aperta alle giuste esigenze delle novità rilevabili nella vita della Chiesa, nella storia delle culture, specialmente in quella dei giovani e degli ambienti

popolari».' La formazione ha l'andamento di una storia, con avvenimenti interiori particolari nel contesto stesso degli avvenimenti esterni.

È «un processo», cioè un *insieme* di elementi e modalità che caratterizzano e influiscono sullo sviluppo della persona e sul suo rapporto con l'esistenza in continuo movimento.

Si noti la specificazione del testo: il compito della formazione *dura tutta* la vita: è un riferimento chiaro al fatto che la formazione è per sua natura «permanente», nel senso visto già introducendo il cap. VIII: z in tal forma che la formazione permanente è principio organizzatore di tutto il processo formativo, e tutto ciò che le Costituzioni diranno avrà come orizzonte la vita stessa, tutta la vita.

Fare esperienza dei valori vocazionali.

I primi due articoli di questa terza parte (art. 96 e 97), riferendosi all'esperienza formativa degli Apostoli con Gesù e all'esperienza dei primi Salesiani nella comunità dell'Oratorio con Don Bosco, ci fanno capire in forma concreta *che cosa significhi* «fare esperienza dei valori della vocazione».

È una tipica conoscenza interiore che si acquista nel contatto con le persone e la realtà. È il senso e il frutto di quello «stare con Lui» che vissero gli **Apostoli**. La condivisione della vita nelle situazioni più diverse, il rapporto interpersonale, il confronto e la riflessione sollecitata da Gesù sugli ideali, le attese, le speranze e sulla via indicata dal Padre per raggiungerli, portò gli Apostoli ad avere la stessa forma di mente e di cuore di Gesù, a fare esperienza dei valori inauditi che Egli proponeva.

Anche per Don Bosco l'esperienza formativa, che egli offriva a quanti *erano disposti a vivere con lui*, era un'esperienza vissuta in un ambiente ricco di valori umani e evangelici, un ambiente di comunicazione, di contatti, di impegni.

E documento «Mutuae Relationes» descrive appunto in **toni esi**

stenziali il «carisma dei Fondatori»: «un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per *essere da questi* vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata».

Vissuta prima in forma spontanea e quasi improvvisata, anche se seguita con attenzione e saggezza pedagogica da Don Bosco, l'esperienza del primo Oratorio si trasformò progressivamente in un processo organico e unitario.

Oggi, il testo costituzionale, parlando della vocazione salesiana, indica quali siano i contenuti da assimilare, le attitudini da possedere, gli atteggiamenti da vivere. Si tratta di farli passare da proposta a progetto, da valori conosciuti a valori vissuti, «*vivendo e lavorando per la missione comune*» (Cost 99). *È il metodo.*

Il lavoro e, nel lavoro e attraverso il lavoro, *i rapporti*, i contatti diretti, molteplici e costanti (non occasionali) con le persone e la realtà, sono l'insieme delle attività e degli eventi, che liberano le energie di una persona e generano un processo attivo di risposta.

La risposta vocazionale è, anzitutto, sostenuta *dall'azione dello Spirito* e dalla grazia che il Signore dona ogni giorno (cf. Cost 25. 96); ma essa esige anche uno *sforzo* ascetico.

Il rapporto con Dio è una strada continua dove la libertà dell'uomo è completamente e continuamente in gioco e dove il rapporto vissuto non è mai dato per scontato una volta per sempre, non è neppure ovvio o spinto avanti da un'istintiva spontaneità. Al salesiano si richiede lo sforzo ascetico che, tuttavia, per tradursi in effettiva esperienza virtuosa, ha bisogno di essere integrato dalla grazia. Solo la forza della grazia può veramente sradicare e rinnovare dal profondo la natura decaduta e non soltanto travestirla esteriormente.

Si ha dunque una reciproca integrazione tra vita di asceti e vita di Spirito. Il testo della Regola le richiama insieme. Se la vita spirituale è altamente desiderosa di imprimere i suoi valori trascendenti sullo sforzo ascetico, anche l'asceti è tutta preoccupata di rendere il salesiano il più possibile disponibile al dono dello Spirito.

Sul cammino dell'asceti si incontra *la croce*. Il salesiano, infatti, è al seguito di Gesù, cammina con Lui per la costruzione del Regno (cf. Cost 3). Ora, il «Regno di Dio» è il frutto supremo dell'esperienza pa-

squale del Cristo, è il frutto del suo amore, che si manifesta in forma definitiva sulla croce.

Il salesiano, che si forma sempre meglio alla scuola di Gesù e sul l'esempio di Don Bosco, conosce dunque le esigenze dell'esperienza della Pasqua. Ma come non ricordare anche la meta da raggiungere già fin da questa terra come frutto dell'accoglienza della croce nella sua vita? «I consigli evangelici, ci dicono le Costituzioni all'art. 63, configurando il suo cuore tutto per il Regno, lo aiutano a discernere e ad accogliere l'azione di Dio nella storia; e, nella semplicità e laboriosità della vita quotidiana, lo trasformano in un educatore che annuncia ai giovani `cieli nuovi e terra nuova' (Ap 21,1), stimolando in loro gli impegni e la gioia della speranza».

L'esperienza formativa ha come obiettivo la vocazione specifica.

«*Educatore pastore dei giovani*»: un'espressione tipica che sintetizza l'esperienza carismatica di Don Bosco, il progetto vocazionale salesiano, la nostra identità nella Chiesa.

La risposta alla chiamata di Dio si compie attraverso la tensione per essere e vivere, in forma sempre rinnovata, da educatori pastori dei giovani. Questa intenzione definisce la validità e la coerenza dell'esperienza stessa dei valori.

Non è dunque questione di formare monaci, o asceti, o grandi professori, ma educatori capaci e «buoni pastori», secondo lo spirito salesiano.

È una visuale unitaria, di capitale importanza, che era senza dubbio quella stessa di Don Bosco. Come annota il Concilio, riferendosi alla formazione specifica dei futuri sacerdoti, «4 tale prospettiva investe non solo l'unità dei contenuti della formazione, sì che tutti gli aspetti di essa

" Il decreto *Opta rara totius*, parlando delle formazione dei futuri sacerdoti, pastori d'anime sull'esempio del Signore Gesù, maestro, sacerdote e pastore, dice: «Pertanto tutti gli aspetti della formazione spirituale, intellettuale, disciplinare siano in piena armonia indirizzati a questo fine pastorale, e tutti i superiori e i maestri si applicheranno a raggiungere questo fine con zelo e con azione concorde» (OT, 4). Questa prospettiva, con le sfumature che ci sono proprie e tenendo conto della presenza nella nostra comunità di soci chierici e laici, può esser applicata anche all'unitarietà della nostra formazione.

siano in piena armonia indirizzati al Fine educativo e pastorale, ma anche l'unità dei formatori: direttore, maestri di spirito, confessori, professori devono mettersi d'accordo per orientare la loro azione differenziata nello stesso senso: formare Salesiani impegnati dal «da mihi animas» e competenti nel loro servizio educativo pastorale.

L'espressione costituzionale ricorda ad un tempo l'unica vocazione e l'unico obiettivo accennato e le diverse forme in cui si realizza. La Società salesiana è composta di chierici e di laici, che vivono la medesima vocazione in fraterna complementarità.

In nessun momento esiste il salesiano generico, e le diverse forme dell'unica vocazione costituiscono una prospettiva permanente che specifica l'esperienza dei valori della vocazione stessa nei suoi diversi aspetti.

La missione, la vita di comunità, la pratica dei consigli, la preghiera, e dunque l'esperienza formativa, sono vissute da ognuno secondo la dimensione che gli è propria.

Illuminato dalla persona di Cristo e dal suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco e... con l'aiuto di Maria, madre e maestra.

Queste due espressioni, incidentali nel testo, vogliono indicare l'una il Cristo vivo, centro della formazione, l'altra Maria. Essa è maestra in ogni *formazione*. La sua vita profondamente docile allo Spirito la predispone a concepire Gesù in virtù dello stesso Spirito Santo (Lc 1,35), a educarlo e a lasciarsi da Lui educare, attenta ai voleri del Padre. La dimensione mariana pervade tutto il testo, perché Maria accompagnò Don Bosco nel suo cammino, fatto di impegno personale, di capacità di ascesi, soprattutto di grazia di Dio manifestata anche attraverso la presenza di Maria.

Essa ci orienta al Cristo, poiché il Cristo vivo è *al centro della formazione*. Non si potrebbe esagerare questa visione di fede, né il vantaggio che ne deriva dal darle un aspetto concreto, vitale e personale, evitando aridità e astrattezza. Siamo in perfetta linea con il mistero della vocazione. Si tratta di fissare lo sguardo su Qualcuno, Modello perfetto, su Cristo consacrato al Padre per la sua missione.

Ma uno sguardo al Cristo del passato per essere da lui «illuminato» sarebbe troppo poco. Si tratta anche di essere «vivificato» dal Cristo glorificato di oggi, e perciò di vivere nella sua intimità mediante lo Spirito Santo.

Ciò significa affermare un mistero di grazia: Cristo stesso continua nella Chiesa a formare i propri discepoli e apostoli con il suo Spirito. Si deve ad ogni costo mantenere la formazione a questa profondità: «senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5). È un appello a tutti, formatori e formandi, a restare in atteggiamento di ascolto e di docilità verso lo Spirito di Cristo.

Vissuto secondo lo spirito di Don Bosco, è il Cristo assimilato salesianamente (se così ci si può esprimere). Ispirarsi a Cristo e diventare un buon pastore salesiano non è un'unica e medesima cosa? Ricordiamo l'art. 2 della Regola: la nostra vocazione è quella di essere «segni e portatori» dell'amore di Cristo, buon Pastore, ai giovani, specialmente ai più poveri.

Il salesiano ben formato è quello che è diventato capace di questo. Il commento più tipico di questa visuale è l'art. 11, il quale spiega che la carità pastorale, centro e sintesi dello spirito salesiano (cf. Cost 10), «trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre...». Come Don Bosco, «nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore... ».

La prima frase del nostro articolo dà, perciò, l'impostazione fondamentale: se il Vangelo adottato come «regola suprema» dev'essere studiato e vissuto in tutte le comunità salesiane, esso deve «splendere» nelle comunità formatrici; ma si tratta del Vangelo quale Don Bosco l'ha compreso e vissuto.

Volendo essere completi si dovrebbe dire che i due libri base del salesiano in formazione *sono il Vangelo e le Costituzioni*. E che la sua realtà centrale più viva è l'Eucaristia.

*Signore Gesù, che a Don Bosco hai dato
la Vergine Maria quale Madre e Maestra
e lo hai condotto, attraverso un'esperienza gioiosa e sofferta,
a comprendere il Tuo disegno per la salvezza dei giovani,
concedi anche a noi di vivere in pienezza, con la materna
guida di Maria,*

i valori e gli impegni della nostra vocazione. Aiutaci a conformare con instancabile generosità ogni momento della nostra esistenza alla luce della Tua Persona e del Tuo Vangelo, perché tra coloro ai quali ci mandi siamo, in forma fedele e creativa, educatori e pastori nello stile di Don Bosco.

ART. 99 IMPEGNO PERSONALE E COMUNITARIO

Ogni salesiano assume la responsabilità della propria formazione. Docile allo Spirito Santo, sviluppa le sue attitudini e i doni della grazia in uno sforzo costante di conversione e di rinnovamento, vivendo e lavorando per la missione comune.

Il naturale ambiente di crescita vocazionale è la comunità, dove il confratello s'inserisce con fiducia e collabora con responsabilità. La vita stessa della comunità, unita in Cristo e aperta alle esigenze dei tempi, è formatrice: essa per questo deve continuamente progredire e rinnovarsi.

Chi è il soggetto dell'azione formativa, il responsabile del processo vocazionale e come si esprime questa responsabilità?

Sono numerosi gli articoli delle Costituzioni (vedi in particolare quelli del cap III) che si riferiscono alla responsabilità personale del salesiano e alla corresponsabilità della comunità. La chiamata è rivolta al singolo, ma allo stesso tempo forma parte di quel dono che il Signore vuole vivo nella Chiesa e che ha affidato ai discepoli del Fondatore convocati e riuniti insieme dalla sua Parola. È un «aspetto generale» della formazione, una condizione cioè per la sua riuscita e un principio della sua validità.

Ogni salesiano è responsabile in prima persona della sua formazione.

Ogni salesiano, dal momento in cui risponde «sì» al Signore che lo chiama e lo manda (cf. Cost 24), sceglie di assumere in prima persona, sempre e in ogni circostanza della sua esistenza, l'impegno della sua crescita vocazionale. È una responsabilità che lo costituisce; da essa non può evadere, ad essa non può abdicare.

La professione perpetua non è tanto segno dell'«essere arrivati», quanto *l'espressione ecclesiale* di un impegno di permanente collaborazione con lo Spirito. Lo Spirito del Signore è il primo protagonista e il supremo Maestro. Ma dopo di Lui e con Lui la persona chiamata è l'altro termine diretto di questa Alleanza (cf. Cost 23). Ciascuno, perciò, è

chiamato personalmente ed è impegnato da questo appello a rispondere personalmente.

Atteggiamenti e metodo per un cammino responsabile.

Per dare alla responsabilità di ciascuno un contenuto definito, il testo invita a coltivare alcuni atteggiamenti e ad assumere un metodo concreto.

- *L'atteggiamento* fondamentale che viene proposto è di *vivere nella docilità allo Spirito che, fin dai primi articoli costituzionali appare come il grande animatore della vocazione salesiana in Don Bosco (cf. Cost 1. 21), nella comunità (cF. Cast 2) e nel cammino di santificazione di ogni confratello (cF. Cost 25).*

L'essere discepoli dello Spirito comporta un riferimento costante a Gesù Cristo. Gesù è veramente «l'immagine del Dio invisibile e il primogenito di ogni creatura» (Col 1,17). Egli è l'immagine sia del Padre comunicata agli uomini sia del Figlio dell'uomo che ritorna al Padre per cantarne la gloria. Vita spirituale significa essere costituiti una sola cosa col Cristo, diventandone a nostra volta l'immagine che rivela il suo amore, ai giovani specialmente, e reca al Padre la risposta della loro libertà conforme alla sua.

- *Il metodo è di «vivere e lavorare per la missione comune». I rapporti con le persone e gli impegni diretti di lavoro formano l'insieme di quegli eventi e fatti che, rivelando le esigenze delle cose e gli appelli del Signore, liberano le energie di una persona e generano un processo attivo di conoscenza vitale e di adesione. Ma non ogni attività e ogni rapporto porta verso la docilità allo Spirito. Soltanto quelli sorretti da motivi veri e autentici. Le Costituzioni affermano che lo sviluppo delle attitudini e dei doni della grazia non avviene se non «in uno sforzo costante di conversione (purificazione e approfondimento delle motivazioni) e di rinnovamento (scoperta e assimilazione progressiva dei valori)».*

Come si vede, la responsabilità della propria e altrui formazione esige dinamismo spirituale, concretezza pedagogica, capacità di ascesi.

Gli orizzonti della responsabilità del salesiano sono dunque da una parte la volontà di Cristo su di lui, dall'altra i giovani da servire e gli im-

pegni pastorali dell'Ispettorato a cui provvedere. Ciascuno «sviluppa le sue attitudini e i doni della grazia» non evidentemente per una affermazione individuale. I doni di Dio non sono soltanto e soprattutto per il singolo. Egli è venuto per «servire» e si arricchisce per dare di più.

Le Costituzioni, indicando con una certa insistenza l'impegno personale del singolo, ricordano anche a quanti operano in strutture formative il dovere di avere chiara coscienza *della centralità* della persona che presenta la domanda per iniziare un cammino di crescenti responsabilità e per rispondere a Dio che la chiama e la conduce, sostenuta dall'opera intelligente e dalla carità dei fratelli. Non si potrà fare a meno, se l'aiuto vuole essere reale, di operare coerentemente secondo una metodologia e una pedagogia adeguata.

La comunità, ambiente e soggetto dell'esperienza formativa.

Ambiente e soggetto dell'esperienza formativa.

«Noi, salesiani di Don Bosco (SDB), formiamo una comunità di battezzati che, docili alla voce dello Spirito, intendono realizzare in una specifica forma di vita religiosa il progetto apostolico del Fondatore» (Cost 2). Questa affermazione iniziale delle Costituzioni enuncia un principio che definisce e raggiunge la totalità della nostra vocazione.

Non si può parlare di esperienza vocazionale se non si parla di comunità come ambiente e soggetto di formazione.

Dice infatti la Regola: la comunità è «il naturale *ambiente di crescita vocazionale*». «La vita stessa della comunità» diventa un elemento costante di promozione: la condivisione fraterna, e specialmente lo slancio apostolico incarnato in un progetto comune e coerente, la centralità di *Cristo vissuta e celebrata*, l'autenticità dello stile di vita evangelica comunicano vitalmente l'ideale salesiano, diventano criterio e stimolo vocazionale. Tanto più che spesso, nella comunità, questo ideale vocazionale non è percepito soprattutto attraverso la somma e la qualità dei valori che circolano, quanto nella presenza di «modelli» in persone che per i loro rapporti rendono più facile l'identificazione dei valori stessi.

La comunità dunque è l'ambiente, ma anche il *soggetto collettivo* che interagisce con il singolo ed ha una grazia speciale di efficacia for-

mativa: «dove sono due o tre riuniti in mio nome, ci sono Io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Condizioni per *un efficace ambiente formativo*.

L'art. 99 si preoccupa di indicare, in modo generale, quali condizioni e atteggiamenti devono curare sia il salesiano che la comunità perché la loro stessa vita promuova e accolga la formazione. Più in dettaglio e compiutamente questi atteggiamenti e condizioni si ritrovano anche nel cap V, dove si parla della comunità in generale, e negli articoli che descrivono le comunità formatrici di formazione iniziale (cf. Cost 103. 110).

1. Al salesiano si chiede di inserirsi con fiducia e collaborare con responsabilità.

- *La fiducia* è un'apertura, una confidenza, una stima nei confronti della comunità di appartenenza, dei suoi valori già *presenti* e delle sue virtualità che la fanno sentire come il luogo dove il Signore ha chiamato la persona per costruire la propria vita e quella dei fratelli. «Ogni salesiano, con la preghiera e la testimonianza, contribuisce a sostenere e a rinnovare la vocazione dei suoi fratelli» (Cost 101). Naturalmente la fiducia è molto facilitata quando essa è *un atteggiamento* reciproco. Tutti sanno quanto l'opinione che la comunità mostra e diffonde nei confronti di un fratello dia vigore o deprima la sua capacità di inserimento, di cammino e di rendimento.
- *La collaborazione responsabile* impegna ad accedere a tutta l'informazione che riguarda il proprio lavoro, a partecipare alla elaborazione e alla attuazione delle mete formative, verificando periodicamente la propria vita e la propria attività per misurarne l'utilità e il significato in rapporto ai giovani che accostiamo, alla società in cui viviamo, alla Chiesa che si fa carico dei problemi urgenti degli uomini. Si potrà vivere in un piccolo luogo, ma la responsabilità chiede di avere il respiro ampio del Regno di Dio.

2. Alla comunità, perché sia realmente ambiente formativo, si chiede di diventare una comunità di vita caratterizzata dall'essere:

- «unita in Cristo», apostolo del Padre, convocata da Lui, corresponsabile della missione che Egli le affida, animata dal suo Spirito di comunione, dove i rapporti interpersonali si ispirano «al modello delle prime comunità apostoliche e alla comunità familiare di Val-

docco»; dov'è possibile comunicare, in un ambiente di considerazione e di ascolto, di comprensione e di verifica, la propria esperienza pastorale e spirituale; dove ci si impegna a costruire la vocazione di ciascuno con l'apporto di tutti, con l'amicizia, la testimonianza, il consiglio, la correzione fraterna, il perdono.

- «*aperta alle esigenze dei tempi*», sensibile al movimento della storia, ai bisogni dei giovani e del popolo, alle caratteristiche delle culture. Di fatto, il tipo e la misura dei rapporti della comunità con la vita della società, la sua cultura e le sue esigenze sono orientati e determinati dalla prospettiva globale della vocazione (cf. Cost 7) e dalle esigenze della pastorale ecclesiale. Per le comunità formatrici anche dalle esigenze particolari che esse hanno nei diversi periodi di formazione e che comportano ritmi differenti di distacco e di presenza. La comunità aiuta il salesiano ad *accettare* con senso di responsabilità le aperture e le rotture a cui l'impegna la sequela del Signore nel proprio progetto di vita: sono anch'esse un modo di amare Dio e i giovani.

*a Padre, che ci hai chiamati per nome
e ci hai riuniti in una famiglia spirituale
per il bene della gioventù,
concedi a ciascuno di noi una perfetta docilità al Tuo Spirito
perché, vivendo e lavorando per la missione comune,
ci rinnoviamo ogni giorno
nel servizio generoso di Te e dei fratelli.
Fa che ogni nostra comunità,
unita in Cristo e aperta alle esigenze dei tempi,
divenga sempre più l'ambiente adatto
per far esperienza della vita e della missione salesiana,
sull'esempio della prima comunità di Valdocco.
Per Cristo nostro Signore.*

ART. 100 UNITÀ DELLA FORMAZIONE E CULTURE

Il carisma del Fondatore è principio di unità della Congregazione e, per la sua fecondità, è all'origine dei modi diversi di vivere l'unica vocazione salesiana. La formazione è dunque allo stesso tempo unitaria nei contenuti essenziali e diversificata nelle espressioni concrete: accoglie e sviluppa tutto ciò che di vero, di nobile, di giusto le varie culture contengono.

' cf. Fil4,8

Nel popolo di Dio lo Spirito Santo è allo stesso tempo principio di unità e germe di cattolicità. È lo Spirito della Pentecoste: tante nazioni, un solo popolo; tante culture, un solo Corpo di Cristo.

Anche nei riguardi del carisma salesiano, lo Spirito, che lo ha suscitato, lo rende fecondo e, mentre lo caratterizza nella sua specificità con i suoi doni, ne moltiplica la presenza fra i popoli, lo pone e lo fa crescere in situazioni *ecclesiali diverse*. La Congregazione è chiamata dunque a vivere, nelle varie culture e in vista della sua stessa missione, l'esperienza della *Chiesa una e cattolica*: «Dio chiama i Salesiani da una determinata situazione culturale, dalla quale sono inevitabilmente connotati e alla quale saranno mandati, per essere «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri»».¹

È un dato di fatto che si ricava dalla lettura della nostra storia e come in sintesi, simbolicamente, anche dal sogno dei dieci diamanti, il sogno della nostra identità. I diamanti incastonati, con il rilievo di luce e di collocazione che ad ognuno compete, danno la «visione organica e dinamica» della caratteristica spirituale del salesiano e concorrono a tracciare il profilo spirituale della nostra indole propria. Don Rinaldi, il più acuto *interprete* di questo sogno, invita a «una vera incarnazione di questo vivente personaggio»,² «nei suoi minuti particolari» (essere «*Uno solo!*», dirà), onde la Società salesiana rifulga quale deve *essere nell'universo mondo*.³

Cf. FSDB, 19

ACS n. 55, 24 dicembre 1930, p. 924

¹ ACS n. 55, lvi

Il carisma principio di unità e germe fecondo di diversità.

«Il carisma del Fondatore è principio di unità della Congregazione e, per la sua fecondità, è all'origine dei modi diversi di vivere l'unica vocazione salesiana»: è la prima affermazione dell'art. 100 e ricorda una realtà e una caratteristica vocazionale, già ampiamente messe in risalto perché corrispondono al significato stesso del testo costituzionale, che vuole essere «simbolo» di questa unità e fondamento e criterio di una autentica diversità. «Dappertutto ci sforziamo di rendere vivo e inculturato lo spirito del nostro Padre e Fondatore Don Bosco, unico modello per tutti».ç

Questo è importante per la continuità e lo sviluppo del carisma e delle culture stesse. «Un carisma non aperto e duttile ai valori delle culture si sclerotizza e si emargina dal futuro; ma una cultura chiusa alla sfida dei segni dei tempi, all'interscambio con le altre culture e alla trascendenza del mistero di Cristo del suo Spirito, rischia di presentarsi come un *semplice museo* del passato o come una interpretazione riduttiva della universalità. Si percepisce qui quanto è divenuta delicata e impegnativa oggi nella Congregazione l'attività formativa».⁵

La formazione: unitaria nei contenuti e diversificata nelle espressioni.

L'identità costituisce la forza di unità e la realtà più profonda della Congregazione.

Ma l'unità oggi si realizza nel decentramento, e un genuino processo di decentramento implica un esplicito e concreto impegno di unità. La formazione, determinata nel suo orientamento specifico dalla natura della vocazione, si ispira a un criterio coerente e assume caratteristiche corrispondenti: «è allo *stesso tempo* unitaria nei contenuti essenziali e diversificata nelle espressioni concrete».

La FSDB, come guida pratica della formazione a livello mondiale, «espone e sviluppa in maniera organica e didattica l'insieme dei principi e norme della formazione che si trovano nelle Costituzioni, nei Regolamenti generali e in altri documenti della Chiesa e della Congregazione».ó «Il servizio che rende è quello di assicurare la solidità e l'efficacia di questa stessa formazione...; e, di conseguenza, di salvaguardare l'unità dei contenuti essenziali nella diversificazione delle espressioni concrete»,'

È compito del Direttorio ispettoriale (sezione formazione) applicarli alla realtà locale.

Ambedue (FSDB e Direttorio ispettoriale) tendono a favorire e ad assicurare realizzazioni formative rispondenti alle esigenze del nostro tempo nella fedeltà a Cristo, alla Chiesa e al genuino pensiero de Don Bosco.

Esigenze e momenti di un metodo.

L'ultima espressione dell'ari. 100: «*accoglie e sviluppa tutta ciò che di vero, di nobile, di giusto le varie culture contengono*», ricorda la necessità dell'apertura alle culture, che le Costituzioni proponevano fin dall'art. 7: non solo il decentramento, ma la trasmissione stessa del messaggio evangelico e il carisma salesiano esigono che essi si incarnino nella cultura di un determinato popolo: è la legge della «incarnazione», che attinge alle origini stesse del mistero cristiano.

L'articolo però presenta anche direttamente, al positivo, un momento di un metodo, che comporta attenzione e discernimento. Scrive il Rettor Maggiore: «Il processo di inculturazione esige simultaneamente che si conoscano i valori ben determinati da incarnare e che si sia capaci di fare un acuto e giusto discernimento circa le esigenze delle culture locali». \$ Implicitamente vengono indicati altri criteri ed esigenze facilmente deducibili. Essi sono:

- la conoscenza della cultura di provenienza e di quella del luogo, ottenuta attraverso contatti con quanti la vivono;
- l'identificazione di ciò che nella cultura è incompatibile col *patrimonio* evangelico e carismatico della Congregazione. Se lo è in modo assoluto, si dovrà avviare un cammino di trasformazione della mente e del cuore; se lo è in modo relativo, si tratterà di rettificare, riorientare, estendere e perfezionare i valori;
- la proclamazione esplicita degli elementi di assoluta novità che il patrimonio evangelico *e carismatico contiene* e del quale può beneficiare come di una grazia ogni cultura.

Non va dimenticato che la valorizzazione delle culture ha bisogno di essere permeata da una chiara visione di trascendenza. La forma di crescita dei «segni dei tempi», emersi in questi ultimi decenni, e l'interscambio ormai universale tra le diverse culture fanno *esplodere* ognuna di esse. Inoltre le verità del mistero di Cristo e la vitalità creativa dei carismi del suo Spirito apportano un fermento di revisione, di purificazione e di dinamismo a beneficio delle *culture* stesse... Va mantenuta una delle caratteristiche del Regno che è quella di situarsi al di là di ogni cultura, nell'unità fraterna del popolo di Dio che non dovrebbe conoscere né frontiere né razze.⁹

*La Tua Sapienza, o Dio onnipotente,
«si estende da confine a confine con forza e
amministra ogni cosa con soavità», spargendo
in tutti i popoli e in tutte le culture i semi della
Tua santa presenza.
Anche nella nostra Società Tu hai fatto splendere
i doni dell'unità e dell'universalità:
tanti volti, molti popoli e diverse culture,
ma una sola famiglia e un solo «cuore oratoriano».*

*Rendi attente le nostre menti
e generosi i nostri cuori,
perché nella fedeltà al carisma*

*che concedesti all nostro Santo Fondatore,
sappiamo mantenere l'unità dello spirito
e cogliere «tutto quanto di vero nobile e giusto» hai
donato ai popoli tra i quali ci mandi,
per ricondurre tutta a Te, sorgente di ogni bontà, in
Cristo Gesù nostro Signore.*

ART.101 COMUNITA' ISPETTORIALE E FORMAZIONE

La comunità ispettoriale accoglie e accompagna la vocazione di ogni confratello, cura la preparazione dei formatori e le strutture di formazione, anima l'impegno formativo delle comunità locali.

È suo compito, tramite i diversi organi di animazione e governo, stabilire il modo di attuare la formazione secondo le esigenze del proprio contesto culturale, in conformità con le direttive della Chiesa e della Congregazione.

Nell'esercizio di questa comune responsabilità ogni salesiano, con la preghiera e la testimonianza, contribuisce a sostenere e a rinnovare la vocazione dei suoi fratelli.

A partire dal CGS si è attribuita alla comunità ispettoriale una particolare importanza sul piano della «corresponsabilità e partecipazione» dei soci e su quello della «sussidiarietà» e del «decentramento», perché si sviluppasse e crescesse l'unità viva della Congregazione nella varia pluralità delle situazioni. Oggi si dà grande spazio alla comunità ispettoriale e alla sua responsabilità anche in campo formativo sia per le possibilità che essa presenta («con l'autonomia che le compete», Cost 157) sia per il *servizio a cui è chiamata*: rientra nel suo compito «promuovere la vita e la missione della Congregazione» (Cost 157).

Spetta al Rettor Maggiore col suo Consiglio promuovere «la costante *fedeltà dei soci al* carisma salesiano» (Cast 126) e la loro formazione integrale (Cast 135); corrisponde al singolo salesiano assumere, per quanto gli compete, la responsabilità della propria formazione e alla comunità locale costituirsi in ambiente e soggetto di formazione; ma è primariamente la comunità ispettoriale la responsabile diretta della formazione salesiana nei suoi diversi aspetti e nella sua realizzazione concreta e globale.'

Il compito fondamentale e specifico.

La comunità ispettoriale è impegnata nel compito di una formazione salesiana «nel proprio contesto». È un compito che nasce dalla

sua stessa definizione, dal significato e dalla funzione che le è propria: far vivere l'unica vocazione salesiana e promuovere la missione della Congregazione in un contesto determinato (Cost 157).

Le compete dunque quanto affermava l'art. 100, ripreso ora nel 101: coniugare unità e pluriformità, identità carismatica e pluralismo culturale, «stabilire il 'modo' di attuare la formazione» secondo le esigenze della cultura a cui appartiene, in conformità con le direttive della Chiesa e della Congregazione (Cost 101) ed elaborare questo «modo» in una guida pratica, nel Direttorio ispettoriale (sezione formazione) (cf. Reg 87).

Questa prospettiva *presiede tutta* l'azione *formativa* dell'Ispettorìa: «\$ un compito arduo, intenso, specialmente nel periodo della formazione iniziale, sempre attuale ed esigente lungo la vita intera» .²

Espressioni concrete del servizio ispettoriale.

L'art. 101 conclude la sezione che è stata dedicata a presentare gli aspetti generali della formazione, le condizioni e i principi che rendono possibile l'esperienza formativa salesiana. E lo fa specificando qual è il servizio reso dalla comunità ispettoriale alle persone, alle comunità locali e all'organizzazione del processo formativo, tenuto conto del suo compito fondamentale, già accennato. Potremmo raccogliarlo nell'espressione che le dedica l'art. 58: l'Ispettorìa «*segue con amore i nuovi confratelli, è sollecita per la formazione di tutti*». Essa infatti:

a. Accoglie e accompagna la vacanza di ogni confratello.

Offre a chi si orienta verso la vita salesiana l'ambiente e le condizioni adatte per conoscere la propria vocazione (cf. Cost 109); lo accompagna nei delicati periodi della formazione iniziale e nei suoi momenti più impegnativi, le ammissioni; promuove le varie iniziative, ordinarie e straordinarie (cf. Reg 101 e 102), che favoriscono i processi di formazione permanente e stimola il dinamismo della vita spirituale,

l'aggiornamento teologico e pastorale, la competenza professionale e la creatività apostolica (cf. Cost 118).

L'impegno di «accogliere ed accompagnare vocationalmente» non si esprime soltanto in servizi e attività. Implica in primo luogo che la comunità ispettoriale, che vive con slancio spirituale e competenza i vari impegni della vocazione salesiana, costituisca un modello valido e uno stimolo permanente per ogni confratello, specialmente per i più giovani.

b. Cura la preparazione dei formatori e le strutture formative.

È un compito che si riferisce specialmente alla formazione iniziale.

Sono due le responsabilità determinanti da mettere in evidenza:

- far sì che le comunità formatrici abbiano un direttore e una équipe, particolarmente preparati alla direzione spirituale (cf. Reg 78), per assicurare lo svolgimento di una valida esperienza formativa. Si chiede quindi all'Ispettorìa la scelta tempestiva e oculata, la preparazione e riqualificazione di confratelli capaci di adempiere un tale «compito specifico e necessario» (Cost 104); assicurare le strutture di formazione, cioè quell'insieme di condizioni (edificio, ambiente comunitario, contesto sociale, curriculum di studi, esperienze pastorali) che permettono la realizzazione di un'autentica esperienza formativa nei suoi diversi aspetti (maturazione umana, preparazione intellettuale, vita consacrata, inserimento educativo pastorale), il raggiungimento degli obiettivi delle singole fasi e dell'intero processo formativo.

c. Anima l'impegno formativo delle comunità locali.

La comunità ispettoriale promuove le comunità locali nella comunione fraterna e le sostiene nella missione (cf. Cost 58). La comunità locale, infatti, è corresponsabile della crescita di ogni confratello (cf. Reg 81), ne favorisce la maturazione e lo sostiene nei momenti di difficoltà (cf. Cost 52), costituisce un ambiente vocationalmente stimolante (questo è il suo impegno!) e, soprattutto, offre un'esperienza di vita che sia formativa. «Per questo - come avvertiva l'art. 99 - deve continuamente progredire e rinnovarsi».

L'animazione da parte dei responsabili, particolarmente dell'Ispettore e del suo Consiglio, le iniziative ordinarie e straordinarie proget-

tate e realizzate a questo fine (cf. Reg 101), la formazione di una comunità ispettoriale fraterna (cf. Cast 161) che promuova attivamente la vita e la missione salesiana (cf. Cost 157) in base a un progetto educativo pastorale (Reg 4) costantemente verificato e aggiornato, sono manifestamente i segni della continuità di questo impegno formativo.

Le responsabilità di ogni singolo membro della comunità ispettoriale.

Fin dall'inizio della sezione riguardante gli aspetti generali della formazione le Costituzioni hanno sottolineato la responsabilità del singolo nella formazione, intesa come risposta personale all'appello del Signore (cf. Cost 96). Ora la sezione conclude affermando l'impegno di ogni singolo membro della comunità ispettoriale.

In tal modo, il ruolo della persona e quello della comunità sono sempre e insistentemente richiesti insieme. Se la comunità ispettoriale ha uno specifico e fondamentale compito formativo, occorre ribadire che essa è formata da persone: ogni salesiano assume la responsabilità della propria formazione (cf. Cost 99); ogni confratello collabora perché la comunità locale sia un ambiente formativo (Cost 99); ogni salesiano vive la responsabilità formativa anche a livello ispettoriale e «con la preghiera e la testimonianza contribuisce a sostenere e a rinnovare la vocazione dei suoi fratelli».

*O Signore,
il carisma del Tuo Spirito ci è stato dato
perché noi lo ridoniamo
e lo facciamo crescere in altri fratelli.
Tu ci vuoi responsabili della fecondità dei Tuoi doni e
della moltiplicazione dei Tuoi talenti.
Illumina, Ti preghiamo,
i Superiori e tutti i confratelli della
nostra comunità ispettoriale,
affinché con la forza del Tuo
Spirito*

*e con il calore della Tua carità
sappiano disporre l'opera della formazione
e vi si dedichino con la preghiera e la
testimonianza, per sostenere, confermare e
rinnovare in ogni fratello la grazia della Tua
chiamata.*

Per Cristo nostro Signore.

Sezione II

LA FORMAZIONE INIZIALE

«Parla, o Signore, perché il tuo servo ti ascolta (1 Sara 3,9).

Nella sua brevità, chiarezza e densità questo è diventato un testo classico di vocazione. Il contesto può aiutare a precisarne *gli aspetti*, mostrando anzitutto come la vocazione si svolga in termini di dialogo con il *Signore e come non sempre la chiamata sia così evidente da non esser necessario un cammino di discernimento della voce di Dio e quindi un clima di preghiera.*

Il racconto della vocazione di Samuele, nell'economia dell'opera deuteronomistica cui appartiene (dal libro di Giosuè fino al 2° libro dei Re), sembra voglia esaltare la rinascita della profezia in Israele, la grazia della presenza della Parola di Dio nel popolo. Infatti all'inizio del cap. 3 si dice che «in quel tempo il Signore parlava raramente» (v. 1) ma, alla conclusione, si legge che «Samuele era un vero profeta» (v. 20), li silenzio di Dio, causato dalla cattiva condotta della casa sacerdotale di Eli (1 Sam 1-2), viene rotto nella notte, mediante delle comunicazioni divine, da quel «*il Signore chiamò Samuele*» (v. 4). È la formula di vocazione di Mosè (Es 3,4), di isaia (Is 6,8). Come in Mosè, e poi in Geremia (Ger 1), è necessario un processo di discernimento, per cui Samuele passi da Eli al riconoscimento di Dio. Il ripetersi *tre* volte della chiamata *esprime* bene ciò. *Samuele si affida* totalmente al Signore. «*Parla, perché il tuo servo ti ascolta*» (3,10).

Tosto alla chiamata fa seguito la missione profetica di grandezza gigantesca (3, 19-21). Fra Dio e Samuele si *stabilisce un patto di reciproca fedeltà*: alla disponibilità totale del giovane chiamato, che non lascia cadere la voce di Dio, fin dall'inizio, nei confronti dello stesso Eli (3,16-18), poi nella drammatica storia da Silo a Saul, Dio corrisponde senza «lasciare andare a vuoto una sola delle sue parole» (3,19).

Ci viene richiamato il cammino vocazionale di Don Bosco: tanto aperto alla voce di Dio quanto attento a interpretarne il senso, la direzione, per essere poi, grazie alla sua fedeltà, profeta della chiamata di Dio per tantissimi giovani.

* * *

Pur impegnandosi personalmente, il salesiano che vuole diventare apostolo dei giovani, si affida docilmente allo Spirito e ne accoglie le ispirazioni.

In questo contesto, la seconda Sezione del cap VIII presenta gli aspetti generali della *formazione iniziale*, cioè quegli elementi indispensabili ad ottenere una valida esperienza nel cammino che porta fino alla professione perpetua per tutti e, per alcuni, all'ordinazione sacerdotale. Anche in questo processo più caratterizzato valgono i contenuti a cui si è interessata la prima Sezione del capitolo.

In sette articoli il testo costituzionale presenta i diversi aspetti che integrano in forma armonica:

- l'obiettivo della formazione iniziale (*art. 102*);
- l'ambiente (*art. 103*);
- i responsabili e i loro compiti (*art. 104-105*);
- il curriculum (*art. 106*);
- i periodi formativi (*art. 107*) e le ammissioni (*art. 108*), al contempo momenti di sintesi e inizi di impegni più profondi e specifici.

Si tratta, come si vede, del fondamento su cui si muoverà il processo di formazione iniziale, argomento specifico del cap IX.

ART. 102 COMPLESSITA E UNITA DELLA FORMAZIONE INIZIALE

La formazione iniziale mira alla maturazione umana e alla preparazione intellettuale del giovane confratello insieme all'approfondimento della sua vita consacrata e al graduale inserimento nel lavoro educativo pastorale.

Nell'esperienza formativa questi aspetti devono essere armonizzati in una unità vitale.

La formazione iniziale è in funzione dell'obiettivo generale della formazione salesiana. Quale contributo specifico offre in vista del raggiungimento di questo obiettivo? È il primo aspetto generale di cui si occupa il testo costituzionale.

La formazione iniziale tende a favorire un'esperienza che porti il giovane confratello a sviluppare quegli atteggiamenti e valori che sono propri della vocazione salesiana. Vengono indicati e riassunti in quattro aspetti, ciascuno a sua volta frutto della convergenza di diversi altri elementi (questa è la complessità a cui si accenna nel titolo dell'articolo): la maturazione umana, la preparazione intellettuale, l'approfondimento della vita consacrata, il graduale inserimento nel lavoro educativo pastorale.

Maturazione umana.

Si è maturi umanamente quando si diventa capaci di scelte libere alla luce di motivi veri e interiorizzati, di rapporti umani autentici e di giudizi oggettivi su uomini ed eventi, di un amore personale aperto agli altri in un atteggiamento di mutua accettazione e di stima incondizionata. Questi valori si raggiungono più facilmente se si possiede un equilibrio fisico fatto, per quanto si può, di buona salute, capacità di lavoro, disponibilità serena al sacrificio; se ci si conosce e ci si accetta; se si vive un'affettività matura e una sessualità equilibrata, inserita al posto giusto fra i valori umani.

Preparazione intellettuale.

La preparazione intellettuale è richiesta e determinata dalla vocazione e dalle sue esigenze. *Queste* specificano gli obiettivi verso cui tendere, orientano nella scelta degli ambiti culturali e nel rapporto stesso da istituire fra le singole discipline: «l'ordinamento degli studi - dice l'art. 82 dei Regolamenti generali - deve armonizzare le esigenze della serietà scientifica con quelle della dimensione religiosa apostolica del nostro progetto di vita»: la preparazione intellettuale, infatti, è parte integrante del progetto di vita.

Questa esigenza e questo orientamento pervadono tutto il lungo processo formativo pur con diverse accentuazioni (cf. Noviziato: Cost 110, Reg 91; Postnoviziato: Cast 114, Reg 95; Formazione specifica del presbitero e del salesiano laico: Cost 116, Reg 97-98; Formazione permanente: Cost 118-119, Reg 99).

La missione poi, in particolare, per il servizio di promozione integrale che è chiamata a rendere ai giovani, «orienta e caratterizza in modo proprio e originale la formazione intellettuale dei soci» (Reg 82). Essa richiede che «siano coltivati con particolare impegno gli studi e le discipline che trattano dell'educazione, della pastorale della gioventù, della catechesi e della comunicazione sociale» (Reg 82).

Gli studi sono una componente, nel suo genere, necessaria (cf. Cost 98. 102) per conoscere Gesù Cristo, sentire con la Chiesa e con la Congregazione, maturare nella consapevolezza e nella professionalità e trasmettere, *specialmente ai* giovani, il messaggio della salvezza.

Come si vede, la preparazione intellettuale implica lo sviluppo del proprio intelletto, ma anche quell'apertura che è capacità di riflessione e di giudizio, attenzione verso le persone e le situazioni, maturità nel discernimento, disponibilità ad imparare.

Approfondimento della vita consacrata.

È un'espressione che può riferirsi, in senso largo, ai «valori religiosi salesiani». Si riferisce al senso di Dio e della sua presenza nella storia, che si manifesta in noi particolarmente col dono della carità pastorale e nel senso di Chiesa; si riferisce alla capacità di «*vivere e lavo*

rare insieme», superando concezioni e stili di vita individualistici, convinti che la stessa comunione è la miglior salvaguardia della diversità e originalità; si riferisce alla pratica dei consigli evangelici, che manifestano uno stile di vita che si raccoglie su Dio per rivelare la definitività *del valore religioso e la sua* divina fecondità nel servizio dei fratelli; si riferisce al vivere in dialogo col Signore, che impegna tutta l'esperienza vocazionale e muove da Dio al lavoro per i giovani e dal lavoro a Dio, celebrando la vita consacrata da Lui per il Regno.

Graduale inserimento nel lavoro educativo pastorale.

Lungo tutto l'arco della formazione iniziale il lavoro educativo pastorale ha i suoi momenti di speciale intensità nelle esperienze pastorali (cf. Reg 86) e durante il tirocinio (cf. Cost 115). Inserirsi gradualmente in attività motivate, *programmate*, accompagnate, valutate è un momento formativo in sé, differenziato e complementare rispetto al momento intellettuale.

La prassi educativa pastorale, una prassi «sapiente e credente», è centrale per la formazione di ogni salesiano anche se, nella formazione iniziale, metodologicamente, per impiego di tempo e priorità d'impegno, prevalgono le attività teoretiche e abilitanti. Esse tendono allo sviluppo del senso e delle capacità pastorali e educano nei giovani salesiani la formazione di *quelle* attitudini e competenze necessarie perché il lavoro pastorale, in seguito, possa essere vissuto con piena efficacia apostolica e formativa. *Era già* pensiero di Don Bosco che nelle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales» tradotte in italiano nel 1875, al cap. XII, scriveva: «I soci finché attendono agli studi *prescritti* dalle Costituzioni, non si applichino troppo alle opere di carità proprie della Società salesiana».¹

Armonizzati in unità vitale.

Il vocabolario usato dal testo costituzionale per descrivere i vari aspetti: «maturazione», «preparazione», «approfondimento», «inseri

¹ Cosriiuzioni 1875, XII, 6 (cf. F. MOTTO, p. 181)

mento graduale», mette in evidenza la dinamicità dell'esperienza, aperta all'orizzonte della formazione *permanente*. Mette in evidenza anche la prospettiva del processo formativo del quale, nel capitolo seguente, si sottolineeranno la gradualità e la continuità, la specificità e la complementarità dei momenti, il criterio di sintesi e di unificazione.

Nell'esperienza formativa questi aspetti si devono coltivare sempre contemporaneamente e non l'uno dopo l'altro, poiché si compenetrano e si sostengono a vicenda. Non se ne dovrà dimenticare mai nessuno, anche se le diverse fasi prevedono, a seconda dei loro obiettivi, di insistere ora sull'uno ora sull'altro: sullo sforzo spirituale nel tempo del noviziato; su quello intellettuale e professionale durante il postnoviziato; su un impegno di esperienza pratica durante il tirocinio. È in gioco la stessa unità e la continuità della formazione e perciò la sua riuscita.

«*Unità vitale*», dice il testo, poiché la formazione non è fatta di pezzi. È una realtà viva che integra continuamente i suoi diversi aspetti e li armonizza tra loro. Uno dei grandi compiti della formazione iniziale, il primo aspetto generale che la definisce, è l'esperienza di sé come persona chiamata ad unificare la propria vita. Questa unità è data dalla progressiva concentrazione della persona sul progetto di vita, che viene offerto autenticamente nel testo costituzionale e nel quale Don Bosco stesso ha trovato il segreto della sua unità di persona che amava i giovani amando Dio e amava Dio amando i giovani. Fu Lui stesso, nell'atto di consegnare a don Giovanni Cagliero il libro delle Costituzioni, a dire: «Vorrei accompagnarvi io stesso, ma quello che non posso fare io, lo faranno queste Costituzioni» (cf. Cost Proemio).

Signore Gesù,

Tu hai voluto assumere la sfida e l'impegno di crescere «in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e gli uomini».

Tu stesso hai accompagnato i Tuoi Apostoli nel cammino di purificazione della loro umanità e nello sforzo di rivestirla di grazia in vista della missione da compiere. Concedi ai giovani che chiami a servirTi nella Società salesiana,

*gioia e generosità nell'applicarsi alla
propria formazione, e fa' che vivano in unità
feconda la maturazione della propria
persona e lo spirito del «da mihi animas»
alla scuola di Don Bosco.*

ART. 103 LE COMUNITA' FORMATRICI

La formazione iniziale si realizza ordinariamente in comunità strutturate appositamente a tale scopo.

Aperte come vuole lo stile educativo di Don Bosco, esse tengono conto delle aspirazioni dei giovani a una vita più personale e più umana.

Il nostro spirito vi è vissuto in modo più intenso: tutti i membri formano insieme una famiglia, fondata sulla fede e l'entusiasmo per Cristo, unita nella mutua stima e nella convergenza degli sforzi.

Formatori e confratelli in formazione, pur nella diversità dei ruoli, danno vita ad un clima di corresponsabilità e attuano con chiarezza le mete formative.

Sono state presentate le linee di crescita che costituiscono gli obiettivi generali della formazione iniziale. In quale ambiente si può realizzare questa caratteristica *esperienza*? Le Costituzioni rispondono: ordinariamente in comunità scelte e specializzate, nelle quali regni:

- uno stile di vita aperto alle aspirazioni dei giovani; - uno spirito di famiglia vissuto in modo più intenso; - un clima di corresponsabilità.

Un ambiente particolare per uno scopo specifico.

Ogni salesiano risponde alla chiamata del Signore nella comunità e aiutato dalla comunità. Essa, ha detto l'art. 99, in ogni circostanza è il naturale ambiente della sua crescita vocazionale.

Questo principio è ancora più valido per il salesiano in formazione iniziale. La situazione speciale di discernimento e di identificazione vocazionale, il particolare momento di maturazione umana e di approfondimento della vita consacrata, il significato formativo dell'inserimento nel lavoro educativo pastorale mentre il salesiano va gradualmente formandosi, fanno sì che, ordinariamente, solo comunità appositamente strutturate possano offrire le condizioni adeguate per realizzare l'ambiente desiderato.

Tutte le comunità sono formatrici, ma non tutte sono in grado di offrire un servizio adeguato ai diversi momenti del processo formativo.

Lo stile di vita della comunità formatrice.

L'articolo costituzionale rileva *tre esigenze o elementi caratteristici* dello stile di *vita* proprio di una comunità salesiana di prima formazione. Li esaminiamo successivamente.

a. Uno stile di vita aperto alle «aspirazioni dei giovani».

La vocazione salesiana chiede di essere aperti alle culture, alle necessità dei giovani e degli ambienti popolari (cf. Cost 7), ai valori del mondo (cf. Cast 17). È detto esplicitamente della comunità locale. «è aperta ai valori del mondo e attenta al contesto culturale in cui svolge la sua azione apostolica» (Cost 57). Normalmente i Salesiani vivono una particolare capacità di apertura, di accoglienza e di sintonia con i giovani (cf. Cost 14. 15. 39).

E testo chiede che questo atteggiamento, proprio dello stile educativo di Don Bosco, diventi una particolare caratteristica di ambiente nelle comunità formatrici. Esse dovranno vivere e strutturare i loro rapporti secondo uno stile di vita più personale e più fraterna: - una vita più personale, che rispetti la persona, le sue esigenze e favorisca l'interiorizzazione;
- una vita più fraterna, in cui le relazioni siano segnate da semplicità, *gioia e servizio* vicendevole, in cui la comunione sia davvero autentica.

b. Un clima di famiglia vissuto in modo più intenso.

È la seconda caratteristica delle comunità formatrici: uno stile di rapporti, uno spirito intenso che li anima e che favorisce l'incontro, la comunione, la condivisione tra le persone.

Sono affermazioni frutto di un'esperienza. Più che definire astrattamente una serie di qualità, evocano un clima, un ambiente di vita *fraterna, di vera «famiglia», che si respira* e si sperimenta nella casa di Don Bosco. È l'esperienza che facevano quanti giungevano all'Oratorio: «compresi essere l'Oratorio una gran casa dalle porte sempre aperte e dai cuori più aperti ancora», scriveva don Giuseppe Vespignani.'

I motivi e le condizioni che costruiscono i punti di incontro tra persone naturalmente diverse e costituiscono il vincolo di unità della comunità formatrice sono:

- *la fede e l'entusiasmo per Cristo*. È la motivazione fondamentale della comune vocazione salesiana: il nostro «convenire» si basa innanzitutto sul convincimento che «Dio ci chiama a vivere in una comunità» (Cost 50), che «Dio raduna la nostra comunità e la tiene unita con il suo invito, la sua Parola, il suo amore» (Cost 85);
- *la mutua stima, l'accoglienza, il riconoscimento, la valorizzazione di ognuno nella sua realtà personale*. Don Bosco, trattando di «questa cosa essenzialissima alla nostra Società»² diceva ai suoi Salesiani: «Perché sia cosa dolce questo abitare insieme bisogna togliere ogni invidia, ogni gelosia; bisogna amarci come fratelli, sopportarci gli uni gli altri, aiutarci, soccorrerci, stimarci, compatirci. Ciascuno deve guardarsi attentamente dal dir male della Congregazione, anzi deve procurare di farla stimare da tutti»;³
- *la convergenza degli sforzi*. Il sentirsi impegnati in un progetto comune, la coesione nell'operare, «il lavorare insieme» è un fattore fondamentale di comunione per chi vive una vocazione apostolica,

Il rapporto con Cristo nella fede, il rapporto di fraternità fra le persone, la convergenza operativa nella missione, che suppongono un'umanità matura e disponibile, costituiscono i vincoli di unità e fanno della comunità una famiglia.

c. Un clima di corresponsabilità.

Un'espressione concreta della «convergenza degli sforzi» è la capacità di generare un clima di corresponsabilità che permetta e stimoli il contributo di ciascuno nell'attuazione delle mete formative; che permetta, *cioè*, una vita più responsabile, personalmente e collettivamente, in cui sia possibile l'iniziativa, il dialogo sia reale, le cose di rilievo siano studiate quanto più possibile in comune e realizzate in collaborazione.

La corresponsabilità si *esercita*, evidentemente, secondo la misura e il ruolo che l'obbedienza ha affidato a ciascuno.

Del compito specifico dei formatori e del salesiano in formazione trattano gli articoli 104 e 105. I Regolamenti generali comunque chiedono che «i confratelli in formazione siano resi partecipi, attraverso modalità concrete, dell'andamento della comunità» (Reg 78). E specificano due dei momenti più importanti in cui sono chiamati ad esercitare la loro corresponsabilità: la programmazione e la revisione in vista delle mete formative da raggiungere. Gli uni e gli altri poi, nella ricerca comune della volontà di Dio, devono curare in se stessi l'atteggiamento di discernimento spirituale, che è come l'anima e la delicata struttura interna che muove al suo fine ogni ricerca fatta insieme ed ogni decisione operativa a

*Preghiamo per le nostre comunità formatrici,
implorando per i confratelli che vi operano
sapienza e intelligenza e larghezza di cuore,
per un compimento gioioso ed efficace
della vitale missione loro affidata.*

*Signore, hai costituito la Tua Chiesa
come casa e famiglia del Padre,
dove la vita di ciascuno nasce, si sviluppa e fruttifica
per la forza dello Spirito Santo.*

*- Rendi le nostre comunità formatrici
specchio fedele della santa Chiesa
nella sollecitudine verso i confratelli in formazione.*

Hai chiamato gli Apostoli

*e li hai formati con paziente fermezza,
offrendo per essi la Tua vita
e inondandoli coi doni del Tuo Spirito.*

- Fa' che l'ambiente della formazione dei nostri giovani fratelli

sia animato dal Tuo Vangelo e vivificato dal Tuo Spirito, divenendo luogo d'accoglienza, d'incontro e di stimolo per una risposta piena e fruttuosa alla loro chiamata.

Hai proposto ai Tuoi Apostoli

l'esempio della tua predilezione per i piccoli e per i poveri. - Concedi a tutti i nostri confratelli in formazione

l'identico anelito per la salvezza dei giovani che infondesti nel cuore di Don Bosco.

ART. 104 RUOLO DEI FORMATORI

Nelle comunità formatrici i formatori hanno un compito specifico e necessario.

Assicurano ai confratelli in formazione le condizioni per una valida esperienza e una seria riflessione dottrinale in un ambiente adatto.

Coscienti di essere mediatori dell'azione del Signore, si sforzano di costituire insieme col direttore, guida della comunità e maestro di spirito, un gruppo convinto della comune responsabilità.

Sono scelti per tale compito uomini di fede in grado di comunicare vitalmente l'ideale salesiano, capaci di dialogo e con sufficiente esperienza pastorale.

Dopo aver descritto lo stile di vita delle comunità formatrici, le Costituzioni si riferiscono ai responsabili più immediati dell'ambiente formativo: ai formatori in questo art. 104 e al salesiano in formazione iniziale nel successivo art. 105.

Nel riguardo dei formatori, viene richiamata la nostra attenzione su tre punti: sul loro compito, sullo stile di lavoro corresponsabile o in équipe, sui criteri per la loro scelta e i requisiti che devono possedere.

Il compito dei formatori.

Il compito «specifico e necessario» dei formatori è quello di «assicurare le condizioni» per il raggiungimento degli obiettivi generali e specifici della rispettiva fase formativa.

Il loro ruolo globale è di intervenire in modo che l'esperienza formativa, e la riflessione che l'accompagna, siano valide, positive, cioè realizzino gli scopi della formazione. Ciò significa che la mancanza dei formatori o le loro insufficienze saranno di grave pregiudizio ai giovani confratelli.

Tra le condizioni, oltre all'ambiente adatto di cui si è già detto commentando Part. 103, si dà particolare rilievo alla «seria riflessione dottrinale». È per noi un'esigenza che nasce dalla natura stessa della

nostra vocazione e che trova in un curriculum di studi, completo e fedele

agli orientamenti della «Ratio», la sua prima adeguata risposta. La stessa attività pastorale, fonte di formazione, dove si percepiscono le difficoltà reali, gli interrogativi e gli appelli di Dio, richiede momenti di riflessione e di discernimento per interpretare criticamente i problemi secondo criteri di scienza e di fede, per suggerire progetti e prospettive nuove, tenendo conto specialmente della «memoria salesiana» e coinvolgendo direttamente e continuamente il soggetto. I docenti poi, quelli della classe e quanti sono chiamati a presentare, *con serietà*, contenuti sapienziali al di fuori della scuola, garantiscono la continuità con il patrimonio dottrinale della Chiesa e con quello carismatico della Congregazione. Assicurano, nell'ambito dell'attuale pluralismo, l'adesione alla verità e insieme l'equilibrio dei giudizi critici e delle valutazioni concrete. Sono dunque una presenza unificante, indispensabile *per una* formazione iniziale completa e ben ordinata.

«Formatori», non «un solo formatore». Il compito infatti è complesso ed esige la presenza e l'intervento complementare di diverse persone. Il nostro testo sottolinea l'importanza della loro «coesione», basata sulla comune consapevolezza e convinzione della propria responsabilità.

Si capisce meglio, dopo queste considerazioni, come in fatto di formazione salesiana non ci sono autodidatti, né è salesiano, in casi ordinari, chi crede di poter fare tutto da sé, salvo eccezioni carismatiche che devono essere attentamente verificate. Una delle grazie più preziose che possa avere un giovane salesiano è senza dubbio quella di incontrare formatori competenti e santi!

Un ruolo da vivere in corresponsabilità.

Alla base della «coesione» dei formatori vi è in essi la convinzione di fede di essere «mediatori dell'azione del Signore», cioè servitori dell'unica azione dello Spirito e responsabili di agire secondo i criteri e gli orientamenti della Congregazione.

Il loro non è un servizio individuale né un'azione occasionale, ma un impegno che dà risposta comune e autentica alle varie necessità in vista degli obiettivi. Non sono formatori soltanto per prestare una serie di servizi, pur validi, ma per assumere una comune *responsabilità*. La stessa proposta formativa ha ben altra autorevolezza se, pur risentendo

della originalità con cui ciascuno la trasmette, si presenta unificata nei contenuti e nelle valutazioni.

Questa «coesione» è dunque richiesta da motivi teologici e carismatici, dalla saggezza pedagogica e dall'esperienza. Il decreto «Optatam totius» annota: «I superiori e professori abbiano viva la consapevolezza di quanto possa dipendere dal loro modo di pensare e di agire la riuscita della formazione degli alunni. Sotto la guida del rettore siano in strettissima unità di spirito e di azione».'

Non si tratta certamente di una uniformità piatta e improduttiva, ma di un convincimento di fondo, che pone gli sforzi e le qualità di tutti al servizio della comune responsabilità. È l'applicazione del criterio spirituale e pedagogico proprio di chi è *mediatore e ministro*.

Gli orientamenti della Congregazione in campo formativo aiutano ad esprimere in forma concreta questa unità d'intenti. La diversità di ruoli, strutture e interventi rende indispensabili ad un tempo il contributo di ciascuno e la capacità di operare «in unum».

Il testo costituzionale cita esplicitamente il ruolo del Direttore, che viene qualificato «guida della comunità e maestro di spirito»: sono richiamate le note distintive del Direttore salesiano, espresse specialmente nell'art. 55, e tanto più importanti nel periodo della formazione iniziale. Tutta la nostra tradizione salesiana, risalente a Don Bosco stesso, vede nel Direttore la guida spirituale, proposta in primo luogo alla comunità formativa, ma anche ai singoli confratelli.

Il testo tuttavia insiste che i diversi ruoli, attorno al Direttore, devono armonicamente e creativamente collegarsi (cf. Cost 66), formando «un gruppo convinto».

I requisiti.

Il compito specifico assegnato ai formatori esige in loro la presenza delle qualità spirituali, intellettuali e pedagogiche richieste dalla Chiesa e dalla Congregazione. Devono essere:

- «uomini di fede»

Poiché la formazione è una risposta di fede a una chiamata accolta nella fede, è necessario che questa prospettiva di vita si *percepisca primariamente* nella testimonianza dei formatori. Essi sono, infatti, animatori di una comunità «fondata sulla fede e l'entusiasmo per Cristo» (Cost 103); devono accompagnare e stimolare un processo formativo «illuminato dalla (sua) persona e dal suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco» (Cost 98); devono aiutare i confratelli a maturare personalmente motivazioni di fede e a raggiungere la maturità spirituale adeguata all'impegno definitivo della professione perpetua fondato sulla «retta intenzione».

- «in grado di comunicare vitalmente l'ideale salesiano»

«Tutto in Don Bosco aveva una potenza di attrazione, testimonia don Albera, perché da ogni sua parola e atto emanava la santità dell'unione con Dio che è carità perfetta... Da questa singolare attrazione scaturiva l'opera conquistatrice dei nostri cuori». ² L'art. 85 dei Regolamenti generali afferma che «l'assimilazione dello spirito salesiano è fundamentalmente **un** fatto di comunicazione di vita».

Occorre dunque che i formatori abbiano il dono e la capacità di identificarsi pienamente con l'ideale salesiano in modo da poterlo annunciare, testimoniare e «comunicare vitalmente» più con il loro stile di vita e di rapporti che con le loro parole. Avere il possesso sereno dell'identità salesiana è la prima condizione per formare, *per far aderire* con entusiasmo motivato ai valori vocazionali, per farli amare e gustare.

- «capaci di dialogo»

È una qualità caratteristica dello stile educativo di Don Bosco, uno stile mosso e sostenuto dalla simpatia, dalla capacità di ascolto, ed anche dalla informazione valida che creano confidenza e apertura, favoriscono la comunicazione e facilitano l'azione formativa in profondità. È uno stile che suppone un atteggiamento *del cuore* e non poca ascesi.

«con sufficiente esperienza pastorale»

Questa condizione è direttamente vincolata con l'obiettivo fondamentale del servizio che si presta (contribuire alla formazione di educatori pastori secondo Cost 98), con l'orientamento specifico della formazione (la natura religiosa apostolica della vocazione salesiana di cui all'art. 97), con la *caratteristica propria e originale* della formazione intellettuale (cf. Reg 82). È dunque una condizione *evidente* che libera dal pericolo di un intellettualismo e spiritualismo troppo astratti.

I formatori sono scelti sulla base di queste *competenze; in vista di* esse vengono preparati e aiutati a rinnovarsi e riqualificarsi costantemente. Non tutti possederanno questi requisiti al medesimo livello. Purché esso sia *sufficiente*, dovranno coltivarsi in continuità e maturare la propria professionalità e santità personale.

In ogni caso, è soprattutto importante che il gruppo dei formatori, «nel suo insieme», sia atto a compiere adeguatamente il proprio mandato formativo.

*Signore Gesù,
in molti modi Tu ci manifesti la Tua volontà
e attraverso i fratelli che ci poni accanto
ci aiuti a riconoscere il nostro cammino incontro a Te.
Così Tu hai voluto che Don Bosco fosse per molti
strumento della Tua chiamata a servirTi nei giovani.
Concedi, Ti preghiamo,
a coloro che ancor oggi scegli,
alla scuola di Don Bosco,
ad essere maestri e guide dei loro fratelli più giovani,
la coscienza viva del compito ricevuto, la capacità di
dialogo e la sapienza, la bontà di cuore e l'unità di
intenti. Fa' che siano docili strumenti del Tuo Spirito
affinché sappiano trasmettere,
in vera e gioiosa esperienza di fede,
il senso genuino della comune vocazione e missione.*

ART. 105 IL SALESIANO IN FORMAZIONE INIZIALE

Per il salesiano la formazione iniziale, più che attesa, è già tempo di lavoro e di santità. t un tempo di dialogo tra l'iniziativa di Dio che chiama e conduce e la libertà del salesiano che assume progressivamente gli impegni della propria formazione.

In questo cammino di crescenti responsabilità egli è sostenuto dalla preghiera, dalla direzione spirituale, dalla riflessione, dallo studio e dai rapporti fraterni.

Nella prima Sezione del capitolo è stata messa in evidenza, tra gli aspetti generali della formazione salesiana, l'importanza dell'impegno personale di ogni confratello, primo responsabile della propria formazione. Ora questo impegno viene specificato con riguardo alla formazione iniziate, indicando nel giovane confratello il primo operatore dell'esperienza formativa e accennando ai mezzi che lo sostengono in tale compito.

La formazione iniziale tempo di dialogo e di impegno vocazionale.

La formazione iniziale costituisce senza dubbio un periodo di preparazione, un cammino di maturazione, un processo di discernimento e di crescente assunzione di responsabilità fino alla maturità spirituale salesiana richiesta dalla professione perpetua. l~ un dialogo tra il confratello e la Congregazione che tende ad accertarne l'idoneità e la maturità in vista della sua incorporazione definitiva.

Ma, nella prospettiva della formazione permanente, la formazione iniziale costituisce l'inizio dell'esperienza religiosa salesiana e non solo una preparazione per viverla in seguito. Ne è già una progressiva realizzazione, è già fecondità per il presente: *«più che attesa, è già tempo di lavoro e di santità».*

Questa prima affermazione dell'articolo costituzionale mette in evidenza la serietà e il significato di questo periodo di vita:

«*tempo di lavoro*»: il lavoro serio della persona che si dedica totalmente, con capacità di sacrificio, con senso di collaborazione e con operosità instancabile, per rispondere alle esigenze dell'ambiente formativo e del servizio pastorale;

- «*tempo di santità*»: la santità che si ritrova e si accresce nello sforzo di collaborazione con l'azione dello Spirito e delle sue mediazioni, nell'accettazione generosa del progetto del Padre sulla propria vita, per l'avvento del suo Regio, nella progressiva configurazione a Cristo attraverso la Parola, i sacramenti, la carità pastorale.

Quanto segue: «è un *tempo di dialogo* tra l'iniziativa di Dio che chiama e conduce e la libertà del salesiano che assume progressivamente gli impegni della propria formazione», esplicita e caratterizza ancor meglio qual è il lavoro e qual è la forma propria di santità del salesiano in formazione iniziale.

Il «*lavoro*» e la «*santità*» consistono nel vivere con totale disponibilità questo tempo di dialogo. Si tratta di impegnarsi, senza pause e con tutte le capacità di cui si dispone, a discernere e ad accogliere concretamente l'iniziativa di Dio colta *nelle* mediazioni, strutture, processi, esperienze formative. Il Signore chiama e conduce, ma chiede una risposta sempre più libera, più autentica cioè, motivata e radicale.

Il primo articolo di questa parte terza, dedicata alla formazione, aveva descritto l'impegno formativo *nel suo* atteggiamento primo e fondamentale: è una risposta concreta alla chiamata del Signore; è il primo «*sì*» detto nel dialogo vitale con Dio (cf. Cost 96). Ora questo principio si ripropone nella formazione iniziale come tempo di lavoro e santità di chi, dicendo con tutta la persona: «*Si faccia di me secondo la tua Parola*» (Le 1,38), vuole disporsi e rendersi idoneo alle iniziative di Dio, alla pienezza del servizio di carità e aumentare in sé la gioia della propria vocazione.

I mezzi che sostengono l'impegno formativo.

Lungo il suo cammino di crescenti responsabilità il giovane salesiano non procede a caso né può pensare che tutto accada automaticamente. Per percorrerlo deve avvalersi di tutti i mezzi che gli offre l'ambiente. L'art. 105 ne indica cinque:

La preghiera.

È l'esperienza tonificante del contatto e del dialogo con il Signore attraverso l'ascolto della sua Parola, la vita liturgica *sacramentale*, l'incontro personale che permette di esprimere, nell'intimità del rapporto, il proprio modo di essere figlio di Dio, manifestargli gratitudine, confidargli desideri e preoccupazioni (cf. Cost 93). Nella preghiera, prima di tutto, si realizza in profondità quel «dialogo tra l'iniziativa di Dio e la libertà del salesiano» che caratterizza questo tempo di formazione.¹

- La direzione spirituale.

Per anni Don Bosco fu *protagonista* di un indirizzo che unificava tre momenti per avviare i suoi giovani e i Salesiani verso la santità: la direzione di coscienza, che aveva come luogo abituale *la confessione*; la direzione di comunità o di ambiente, che creava l'atmosfera spirituale educativa; e la direzione personale occasionale fatta con una parola, un gesto, un consiglio dato, un biglietto di poche parole. Tutto ciò riusciva a farlo «padrone dei cuori», come egli stesso diceva. L'educazione è opera del cuore e se non si arriva ad *essere* padroni dei cuori, ad operare sulle coscienze, l'educazione è compromessa in profondità. Era questa la sua convinzione.²

Le Costituzioni e i Regolamenti riconoscono l'importanza della direzione spirituale personale, specialmente nel periodo della formazione iniziale e la legano all'impegno di discernimento e di verifica delle motivazioni e dell'idoneità vocazionale. Ne parlano nell'immediato postnoviziato (cf. Cost 109), nel noviziato (cf. Cast 112), durante il periodo della professione temporanea (cf. Cost 113).

È raccomandata dal Concilio Vaticano III e dalla «Ratio Institutionis Sacerdotalis» che aggiunge: «Tutti gli allievi abbiano un *direttore* spirituale al quale aprire con umiltà e fiducia la propria coscienza per camminare con maggior sicurezza per la strada del Signore».⁴

Un itinerario di direzione spirituale, personale e comunitaria,
parte

¹ Sulla formazione spirituale e in particolare sulla preghiera vedi *OT*, 8² Cf. Epistolario, vol IV, p. 209

Cf. *or*, 8

⁰ Cf. Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis. 1970 n. 45. 55. 56; *CIC*, can. 239 §2; can. 240; can. 246 §4

oggi dal fatto, ormai condiviso, che essa è una realtà umana e spirituale. La crescita spirituale è possibile all'interno di un progetto di vita in un certo senso già programmato e condizionato dalla propria natura e dalla storia personale. La direzione spirituale non è solo un fatto religioso. Ha per oggetto l'uomo concreto con i suoi problemi concreti.

Mentre tutto ciò induce i formatori ad assumersi l'impegno di un'accurata preparazione, spinge il giovane confratello a rendersi facilmente conto e ad accettare (ciò che è meno facile) di aver bisogno, all'occorrenza, di essere aiutato e orientato da quanti sono attorno a lui e, a titolo speciale, da una guida spirituale. I Regolamenti generali dicono che, nella comunità formativa, tale guida spirituale, secondo la costante nostra tradizione, è il Direttore (cf. Reg 78).

- *La riflessione.*

Nasce dalla disposizione ad *imparare e ad accettare* il nuovo, superando l'ansia *provocata dai* cambiamenti, sapendo distinguere il permanente dal mutevole, senza estremismi; nasce dalla capacità di dialogare senza chiudersi e richiede l'attitudine alla concentrazione e una volontà costante di esercitarla.' Ogni esperienza autentica suppone una coscienza ben impostata, sveglia e stimolata continuamente.

- *Lo studio.*

È lo studio, serio, di tutte le discipline indispensabili alla vita e all'azione dell'apostolo salesiano e tendente a diventare studio «virtuoso», che muove umilmente verso l'obiettivo ricerca della verità, *tende ad essa con* una continua purificazione delle motivazioni e utilizza allo scopo i metodi scientifici più adatti. Richiede una presenza attiva, l'assistenza alle lezioni dove non si trasmette un semplice sapere, ma una genuina tradizione di vita; e l'impegno personale che garantisce l'assimilazione sicura dei contenuti culturali, il loro approfondimento critico, la loro sintesi e la loro attualizzazione.

- I rapporti fraterni.

Sono senza dubbio di grande *giovanimento per il loro valore di emulazione, di stimolo e per l'incoraggiamento* che un clima di amicizia crea.

A tutto questo aggiungiamo il contenuto dell'art. 80 dei Regolamenti generali che richiama alla disciplina *normale*. Nessuna «*esperienza di vita e di azione*» può essere validamente raggiunta senza la perseveranza nello sforzo quotidiano, la conversione permanente, l'allenamento alla purità di cuore, il senso del sacrificio in spirito pasquale. La libertà *spirituale, elemento* chiave di ogni maturazione, si conquista a questo prezzo e non vi è nulla e nessuno che possa sostituire il giovane confratello in questo servizio.

*Signore Gesù,
ogni stagione della nostra vita è dialogo di salvezza,
tempo di lavoro e di santità.
Tale fu il tempo della tua esperienza a Nazareth,
prolungata preparazione alla tua missione di Salvatore;
tali furono gli anni di formazione di Giovanni Bosco, al
quale Tu avevi manifestato il futuro campo d'azione.
Ti preghiamo per i nostri giovani confratelli in formazione:
concedi loro l'abbondanza del Tuo Spirito,
perché sappiano assumere con serietà e generosità
la responsabilità di questo periodo della loro vita,
per crescere nella vocazione, sostenuti dalla
preghiera, dall'interesse e dalla vicinanza dei
fratelli, e dall'amore dei giovani che li attendono.*

ART. 106 CURRICOLO FORMATIVO

La formazione iniziale dei salesiani laici, dei futuri sacerdoti e dei diaconi permanenti ha ordinariamente un curriculum di livello paritario, con le stesse fasi e con obiettivi e contenuti simili.

Le distinzioni sono determinate dalla vocazione specifica di ognuno, dalle doti e attitudini personali e dai compiti del nostro apostolato.

L'identità vocazionale salesiana, comune e fondamentale per tutti, è il principio e il fine unico della *formazione*.¹ *Ma le* forme in cui essa si esprime sono differenziate. Non esiste, infatti, il salesiano «generico»;² ma ogni salesiano vive in forma specifica gli aspetti comuni *e, nella formazione iniziale*, tende a diventare educatore pastore dei giovani nella forma sacerdotale o laicale che gli è propria (Cf. Cast 98).

L'art. 100 enunciava come aspetto generale della formazione il principio dell'unità carismatica vissuta nella diversità dei contesti culturali: *unica vocazione o identità*, contenuti essenziali comuni, diverse forme concrete. Questo principio (unità nella diversità e diversità nell'unità) viene applicato dal presente art. 106 alle singole persone, preoccupandosi della loro formazione. Essa, da una parte, deve assicurare «un curriculum di livello paritario» e, dall'altra, deve prestare attenzione alle distinte forme vocazionali. Si tratta di un principio da tener presente lungo tutto il processo formativo, perché ne costituisce una prospettiva permanente.

Vediamo da vicino le affermazioni dell'articolo che vanno lette e *comprese* nel contesto dell'identità vocazionale *salesiana, di cui si è detto*, e delle diverse forme in cui *essa si realizza*: presbiterale, diaconale, laicale (cf. Cost 4 e 45).

I due enunciati proposti, fra loro complementari, sono i seguenti: - La formazione iniziale è unitaria, ha **un** curriculum di livello paritario,

¹ Cf. FSDB, 21 Z.Cf. CG21, 264

- con le stesse fasi e con obiettivi e contenuti simili, per tutti;
- la formazione iniziale è diversificata, perché è attenta alle distinzioni determinate dalla vocazione specifica di ognuno (laico, diacono, presbitero), dalle doti e attitudini personali, dai compiti apostolici.

La formazione iniziale è unitaria.

Significa che ha un curriculum di *livello paritario, con le stesse fasi*, con obiettivi e contenuti simili.

È un enunciato logico ed evidente. Basti ricordare che i Salesiani devono raggiungere lo stesso obiettivo vocazionale e perciò devono vivere la stessa esperienza formativa fondamentale. Questa non si riduce alla sola preparazione intellettuale; comprende anche la maturazione umana, l'approfondimento della vita consacrata, l'inserimento nel lavoro educativo pastorale come processo di progressiva identificazione con la vocazione salesiana.

Le Costituzioni e i Regolamenti rispondono a questa esigenza non solo stabilendo che ognuno, prima di essere definitivamente incorporato nella Società, percorre i medesimi periodi formativi (preparazione immediata al noviziato, noviziato, periodo della professione temporanea: Cost 107), ma anche presentando gli obiettivi e i contenuti delle singole fasi e riferendosi di fatto a tutti i Salesiani.

La formazione unitaria è diversificata.

Un salesiano coadiutore dev'essere formato salesianamente e formato bene come lo deve essere un salesiano presbitero, ma nella sua linea di religioso laico e secondo il ciclo di preparazione e di studi che gli convengono.

È un'affermazione che corrisponde a una realtà antropologica e teologica insieme. È vero che il Signore chiama molti a condividere il carisma di Don Bosco, ma è anche vero che ognuno lo vive incarnandolo nella sua realtà personale, unica e diversa. D'altra parte è proprio questa realtà personale che, esplorata e compresa, diventa uno dei segni principali attraverso i quali lo Spirito del Signore manifesta concrete

tamente la sua volontà su una determinata persona. Non c'è che da guardare alle *esperienze formative* tipiche, cui ha fatto riferimento il testo costituzionale aprendo la parte dedicata alla formazione: l'esperienza di Gesù con gli Apostoli e quella di Don Bosco con i primi Salesiani. Pietro, Giacomo, Giovanni... e Rua, Cagliero, Bonetti sono forme diverse, esperienze creative di una medesima vocazione.

- La prima distinzione, quella *che* influisce su tutti gli aspetti formativi e diventa una misura e una sensibilità permanente, è data dalla forma vocazionale propria di ciascuno: *salesiano laico, salesiano diacono, salesiano presbitero*. «Le diverse forme dell'unica vocazione costituiscono una prospettiva permanente che specifica l'esperienza dei valori della vocazione stessa (cf. Cost 98) nei suoi diversi aspetti (cf. Cost 113). La missione, la vita di comunità, l'esperienza dei consigli, la preghiera e la vita spirituale sono vissute da ognuno secondo la dimensione che gli è propria»³ È una distinzione che percorre in certo modo tutto il curriculum e che si esprime anche in momenti, esperienze, contenuti particolari, come si legge nell'art. 116 delle Costituzioni (e nei corrispondenti articoli 97 e 98 dei Regolamenti), dove si parla appunto della formazione specifica del salesiano presbitero e del salesiano laico.

- D'altra parte si deve *tener* presente che la responsabilità formativa comporta lo sviluppo delle attitudini personali e dei doni della *grazia* (cf. Cost 99). *Doti e attitudini personali diverse possono*

domandare momenti formativi distinti che favoriscono la maturazione in *vista* di un determinato servizio educativo pastorale.

La missione apostolica, anche in questo caso, considerata non tanto in rapporto diretto con la Congregazione e la sua forma, quanto con le singole persone, «dà a tutta la (loro) esistenza il suo tono concreto» (Cost 3) e determina l'orientamento specifico della formazione salesiana (cf. Cost 97). I compiti che si affidano a un confratello, le modalità concrete del suo servizio nella missione richiedono una formazione e una preparazione all'altezza delle esigenze del suo impegno apostolico e quindi adeguata e specifica.

- Siamo tutti Salesiani, ma non siamo chiamati tutti a vivere nello stesso modo la vocazione né a dare lo stesso contributo alla mis-

sione comune. Le modalità personali di vivere l'unica vocazione dipendono dal Signore, dalla *chiamata specifica che Egli rivolge ad ognuno*, dai doni e dalle attitudini di cui lo arricchisce e dal particolare contributo che Egli chiede in vista dei compiti che gli affida nella missione.

Non sono, quindi, differenze che nascono in primo luogo da opzioni e decisioni di persone. Provengono piuttosto da Colui che, attraverso il suo Spirito, ha suscitato in Don Bosco la vocazione salesiana e la sua molteplice ricchezza e ne fa partecipi le diverse persone in forme diverse.

In conclusione, la formazione unitaria e diversificata è un servizio al progetto di Dio sulla comunità e sulle persone, chiamate a vivere «uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani» (Cost 14).

*Signore Gesù, che hai formato la Tua Chiesa
con l'infinita varietà dei doni e dei compiti,
concedi alle nostre comunità il dono dell'unità nella diversità,
perché sappiamo crescere insieme, confratelli coadiutori,
diaconi e presbiteri, nell'unica vocazione salesiana. Rendici
attenti e grati allo Spirito, capaci di valorizzare i talenti
personali di ciascuno, nel rispetto e nell'armonia della
complementarità, in modo da esprimere autenticamente tra i
giovani le ricchezze del carisma che Tu ci hai dato.*

ART. 107 INCORPORAZIONE NELLA SOCIETÀ' E PERIODI FORMATIVI

Ognuno, prima di essere definitivamente incorporato nella Società, percorre i seguenti periodi formativi: preparazione al noviziato, noviziato e periodo della professione temporanea.

Essi sono necessari sia al candidato che alla comunità per discernere, in mutua collaborazione, la volontà di Dio e per corrispondervi.

Il candidato conosce progressivamente la Società ed essa, a sua volta, può valutarne le attitudini alla vita salesiana.

Questo articolo presenta i tre periodi della formazione iniziale salesiana: *preparazione* immediata al noviziato, noviziato e periodo della *professione temporanea*, e ne sintetizza il significato.

Ad essi e alle fasi che li compongono è dedicata gran parte del capitolo seguente. Non è il caso quindi di anticipare ora quanto si esplicherà in forma più ampia e organica nel cap IX. Sembra più utile invece riprendere alcune affermazioni che mettono in evidenza il significato di questo cammino.

Seguendo i capoversi dell'articolo, tale significato può essere colto:
1. *Nella* prospettiva e come preparazione di un impegno definitivo; 2. Nell'atteggiamento di discernimento che lo accompagna:

per conoscere e corrispondere alla volontà di Dio;

per una mutua comprensione e valutazione del candidato e della *Società in cui egli* chiede di entrare.

Nella prospettiva della professione perpetua e come preparazione di questo impegno definitivo.

La formazione iniziale ha come *punto di riferimento* permanente la professione *perpetua*. Deve portare, infatti, alla maturità spirituale salesiana richiesta dall'importanza di questa scelta: è un impegno definitivo (cf. Cost 117), che implica conoscenza della propria vocazione (della propria persona, dell'identità salesiana e dei loro possibili rapporti) e maturazione *a livello umano e cristiano* (cf. Cost 109).

La prospettiva che si ha davanti entrando nella *Società* è la scelta radicale, la vita interamente consacrata, il dono definitivo. Non ci «si impresta» a Dio e ai giovani per qualche anno. Ci «si dona» con tutto l'essere. Questa era la ferma indicazione di Don Bosco *per* i membri consacrati della sua famiglia.'

Considerando il *processo* formativo e pur riconoscendo la crescita graduale della coscienza vocazionale, la progressione dell'impegno, il significato pedagogico e l'atteggiamento fondamentale di discernimento che segue l'esperienza nel suo svolgersi, bisogna evitare di considerare il cammino formativo *come un* processo frammentario, fatto di impegni parziali, provvisori, condizionati e sperimentali.

Il testo costituzionale sintetizza questi due aspetti, unendo la prospettiva della incorporazione definitiva nella Società con la necessità di periodi formativi che permettano, come si dice nello stesso articolo, il discernimento della volontà di Dio, la valutazione corresponsabile dell'idoneità vocazionale del candidato e quindi la sua preparazione o meno per un impegno definitivo.

Necessaria «gradualità» (senso del processo) e «prospettiva definitiva» non si contrappongono, anzi sono espressione della coscienza e del rispetto con cui si preparano decisioni umane fondamentali, dando il giusto *rilievo al* significato spirituale del dialogo con il Signore.

Dunque la serietà, da un punto di vista umano e di fede, di un impegno definitivo mette in risalto l'importanza e la necessità di una adeguata preparazione. La prospettiva della professione perpetua fa comprendere che, nei singoli periodi, negli obiettivi per cui si vivono, negli impegni che si assumono, si gioca tutta la vita.

Il significato dei «periodi» formativi.

L'atteggiamento di discernimento che accompagna costantemente il cammino di crescita vocazionale rende necessari i «periodi» formativi. L'articolo costituzionale sottolinea alcune motivazioni:

- per conoscere la volontà di Dio e corrispondervi

L'impegno formativo, in sé, è la risposta all'appello del Signore che chiama a vivere il progetto apostolico di Don Bosco nella sua Chiesa (cf. Cost 96), ma il suo primo obiettivo, in ordine di tempo e come condizione perché il processo vocazionale sia formativo, è quello di discernere qual è il progetto di vita per il quale il Signore chiama: «conoscere la propria vocazione», «approfondire l'opzione vocazionale e verificare la (propria) idoneità» ad iniziare l'esperienza religiosa salesiana (cf. Cost 96 e 109).

Questo discernimento, realizzato in «mutua collaborazione», poiché la vocazione è un dono che implica la duplice responsabilità della persona e della comunità, suppone un processo di conoscenza dei segni della volontà di Dio. Si tratta di scoprire, nel contesto globale della vita di chi si sente chiamato, nelle sue espressioni attuali, nelle sue radici, nelle sue prospettive e previsioni, nelle qualità e atteggiamenti e nelle motivazioni, quegli aspetti attraverso i quali lo Spirito Santo si fa presente e indica la sua chiamata alla vita salesiana. Più concretamente, si dovrà accertare insieme l'esistenza della «retta intenzione», e cioè della volontà manifesta, decisa e provata di donarsi interamente al Signore per motivi di fede, con un interesse e un'inclinazione autentici verso la vocazione salesiana.

L'esperienza di tante storie vocazionali richiama all'importanza di un serio processo di discernimento che permetta al candidato di conoscersi e di farsi conoscere. A questo scopo sono finalizzate quelle esperienze formative, dette «periodi», che la stessa prassi della Chiesa e della Congregazione ritiene necessarie per comprendere, accogliere la volontà di Dio e per accrescere la capacità di corrispondervi.

*per una mutua comprensione e valutazione del candidato
e della Società*

«Nella professione si esprime anche l'impegno reciproco del professo che entra nella Società e di questa che lo accoglie con gioia» (Cost 23).

Nel capoverso precedente si sottolineava, nella visione della vocazione, il rapporto tra Dio che chiama e il candidato che risponde. Ora si mette più in evidenza il mutuo impegno tra il candidato e la Società,

espresso nella comune corresponsabilità in rapporto di servizio alla persona e al carisma.

Nei suoi due aspetti si tratta di una realtà complessa e diversificata, quella della Società che va meglio conosciuta e quella della persona la cui valutazione deve fondarsi su elementi positivi e specifici: l'una e l'altra non possono essere che progressive.

I diversi periodi nel loro insieme graduale e continuo daranno modo di raggiungere una sufficiente e fondata sicurezza di giudizio, poiché ciascuno di essi è previsto appunto per fornirne gli elementi,

*O Dio di infinita sapienza,
che «hai disposta tutte le cose secondo misura numero e peso»,
e che ad ogni vita hai assegnato
le stagioni e i ritmi della crescita,
dona ai tuoi servi che stanno formandosi
per la missione di educatori-pastori dei giovani
e ai confratelli che li accompagnano,
discernimento e spirito di collaborazione
perché sappiano conoscere **in** profondità ed eseguire fedelmente
la Tua santa volontà.
Fa' che, illuminati e sorretti dal Tuo Santo Spirito,
percorrano con perseveranza il cammino proposto
nella totale dedizione a Te e ai fratelli.
Per Cristo nostro Signore.*

ART. 108 LE AMMISSIONI

L'ammissione al noviziato, alla professione temporanea o perpetua, ai ministeri e alle sacre ordinazioni, dopo che il candidato ha presentato liberamente la sua domanda, è fatta dall'ispettore con il consenso del suo Consiglio, avuto il parere del direttore della comunità con il suo Consiglio.

I superiori fondano il loro giudizio su elementi positivi comprovanti l'idoneità del candidato, tenendo conto in primo luogo dei requisiti canonici.'

¹ cf- CIC, can. 642.645; 1019-1054

Il processo della formazione iniziale, complesso e integrato nell'unità vitale della persona (cf. Cost 102), si compie in ambienti adatti (cf. Cast 103) e sulla base di un curriculum paritario (cf. Cost 104), che vede corresponsabilmente impegnati formatori (cf. Cost 104) e salesiani in formazione (cf. Cast t05). I periodi di cui si compone (cf. Cost 107) sono l'espressione organica di una pedagogia di ricerca, di maturazione e di accompagnamento.

I vari periodi conoscono momenti di sintesi e di approfondimento sia a livello di conoscenza che di impegno: sono le ammissioni delle quali tratta il presente art. 108, ultimo del cap VIII.

Il testo mette in rilievo due aspetti:

la responsabilità e il contributo propri dell'Ispettore, del candidato e della comunità locale;

- *i criteri in base ai quali deve essere emesso il giudizio di idoneità.*

Le ammissioni costituiscono momenti importanti e finali di valutazioni, di scelte e decisioni; e offrono, allo stesso tempo, un valido aiuto pedagogico nell'accompagnamento del candidato verso una risposta sempre più concreta, coerente e matura. Pur essendo una costante dell'itinerario formativo, soprattutto *nelle fasi iniziali, il discernimento* tende a manifestarsi con più forza in quei momenti nei quali si sintetizza e si esprime la lettura e la valutazione dei segni vocazionali. Questi segni diventano le motivazioni di fondo sia della domanda del candidato che del giudizio dei responsabili sulla sua maturità vocazionale, pari alle esigenze della 'corrispondente fase formativa.

Vi è quindi una stretta relazione fra discernimento e ammis-

sioni. La domanda, presentata liberamente dal candidato, si fonda sul discernimento da lui compiuto con la collaborazione della comunità e rimane aperta a un segno rivelatore dell'intenzione di Dio, il giudizio di coloro che sono «mediatori dell'azione del Signore» (Cost 104). D'altra parte, il giudizio dei Superiori è frutto di quello sforzo di comprensione spirituale, illuminato dai criteri della Chiesa e della Congregazione, che percorre tutta l'esperienza formativa e intende servire la vocazione personale e l'identità salesiana.

Per questo le ammissioni devono essere viste nella prospettiva di un processo con livelli diversi di maturazione e di impegno.

Domanda, parere, responsabilità nelle ammissioni.

Sono tre i soggetti corresponsabili nelle ammissioni: il candidato che presenta liberamente la domanda; la comunità locale che esprime il suo parere attraverso il Direttore e il suo Consiglio; l'Ispettore che decide con il consenso del suo Consiglio.

- La domanda del candidato

L'ammissione avviene a seguito della domanda presentata liberamente dal candidato. Non è quindi un passaggio che si compie automaticamente, come conclusione di un periodo formativo o in seguito a una scadenza di calendario. Il candidato prende personalmente l'iniziativa. Lo fa in forma libera, cioè non mosso «da pressioni esterne o interne» (Cost 109), consapevole della scelta che compie (cf. Cost 109) e con la maturità spirituale salesiana richiesta da tale scelta (cf. Cost 117).

Spetta a lui fare questo passo con cui esprime, per quanto lo riguarda, una prima personale conclusione positiva in fatto di discernimento vocazionale, raggiunta insieme a quanti possono e devono dare il loro contributo di valutazione.

Il parere del Direttore della comunità con il suo Consiglio

I segni vocazionali si scoprono soprattutto attraverso il contatto personale e la convivenza nei luoghi e nelle circostanze in cui si fa esperienza dei valori vocazionali, vivendo e lavorando insieme. È na-

turale quindi che la comunità locale porti il suo contributo di informazione e di valutazione in base alla vita «vissuta insieme». È una delle espressioni concrete di ciò che si è affermato nell'art. 99, parlando della comunità come «naturale ambiente di crescita vocazionale», esplicitato poi nell'art. 81 dei Regolamenti: «La comunità locale, in quanto corresponsabile della maturazione di ogni confratello, è invitata a esprimere il proprio parere quando uno dei suoi membri chiede di essere ammesso alla professione o agli ordini sacri; lo farà nelle forme più consone alla carità».

Senza sminuire l'importanza e il significato del contributo e della partecipazione di tutti i membri della comunità, spetta al Direttore col suo Consiglio la responsabilità giuridica di inviare un parere ufficiale all'Ispettore.

-- Responsabilità dell'ammissione

La responsabilità giuridica dell'ammissione è dell'Ispettore, del Direttore e dei rispettivi Consigli, di ciascuno secondo la propria competenza consultiva o deliberativa. La responsabilità morale ha un ambito molto più vasto: è propria di tutti quelli che vivono e intervengono in qualche modo nel processo formativo. Una responsabilità speciale spetta al direttore spirituale personale e al confessore, che restano naturalmente legati dal segreto in forza del sacramento o del loro ufficio.

Per tutte le ammissioni le Costituzioni richiedono che si esamini la domanda, si esprima il parere sempre *a un doppio livello: a livello* di Consiglio della comunità di residenza e a livello di Consiglio ispettoriale da cui dipende religiosamente la comunità.

L'ammissione spetta all'Ispettore. È un atto formale della sua autorità personale e non del suo Consiglio, del quale però è richiesto il consenso.'

- Idoneità provata

Il giudizio dei Superiori responsabili è un giudizio sul grado di idoneità del candidato corrispondente alle esigenze della fase forma-

tiva in cui si trova. Questa idoneità deve essere stabilita in base a criteri di discernimento indicati autorevolmente dalla Chiesa e dalla Congregazione. Sono quegli *elementi* che permettono di individuare la presenza o l'assenza dei segni della chiamata di Dio e della idoneità per rispondervi, sempre che il candidato onestamente e serenamente si sia manifestato nella sua vera realtà. La FSDB come anche «Criteri e Norme di discernimento vocazionale salesiano» presentano un ampio quadro sia dei criteri positivi, comuni e specifici, che permettono di *stabilire* una idoneità di base e di identificare le doti necessarie proporzionate all'età e all'impegno che si assume (disposizioni e attitudini, motivazioni, retta intenzione), sia dei criteri negativi o controindicazioni, che permettono di individuare atteggiamenti e comportamenti che escludono o diminuiscono l'idoneità vocazionale. Il testo costituzionale lascia intendere che non basta l'assenza di controindicazioni. È indispensabile la presenza di elementi che comprovano positivamente l'attitudine alla vita salesiana. L'idoneità infatti non è assenza di ostacoli; è una presenza di doni ricevuti, coltivati e offerti per il presente e per il futuro.

Illumina, o Padre, con la Tua verità e con il Tuo amore, coloro che hai scelto per il delicato compito di pastori e guide nel discernimento vocazionale. Concedi loro fede e saggezza, fiducia e prudenza, perché, valorizzando ogni Tuo dono, sappiano giudicare l'idoneità dei giovani fratelli, sì che la nostra Società possa crescere in numero e qualità, per la diffusione del Tuo Regno. Concedi anche ai nostri giovani confratelli un cuore disponibile e generoso, libero e forte, perché sappiano rispondere con verità e carità agli impegni della loro vocazione. Per Cristo nostro Signore.